

# HYPERBOREUS

---

STUDIA CLASSICA

ναυσὶ δ' οὔτε πεζὸς ἰὼν κεν εὐροίς  
ἔς Ὑπερβορέων ἀγῶνα θαυμαστὰν ὁδόν

(Pind. *Pyth.* 10. 29–30)

EDITORES

NINA ALMAZOVA SOFIA EGOROVA  
DENIS KEYER ALEXANDER VERLINSKY

PETROPOLI

**Vol. 24      2018      Fasc. 1**

---

BIBLIOTHECA CLASSICA PETROPOLITANA  
VERLAG C.H. BECK MÜNCHEN

## CONSPECTUS

EMANUELE DETTORI	
Su alcune occorrenze di ὀρέγω .....	5
DIRK L. COUPRIE	
Anaxagoras on the Light and Phases of the Moon .....	12
NATALIA PAVLICHENKO, NATALIA ZAVOYKINA	
The Lead Letter of Pistos from Patraeus .....	40
NINA ALMAZOVA	
Sound Mimicry: An Old Trait of the New Music? .....	52
CARLO M. LUCARINI	
Il <i>Certamen Homeri et Hesiodi</i> fra Alcidamante e la tradizione biografica omerica e l'origine della <i>Vita Ps.-Erodotea</i> .....	89
MARIA KAZANSKAYA	
The End of the <i>Epitymbia</i> Section in the Milan Papyrus and Pairing of Epigrams in Posidippus .....	121
ALEXANDER VERLINSKY	
Aristotle on the Origin of Theoretical Sciences ( <i>Met. A 1–2</i> ) .....	135
Ключевые слова .....	174

IL CERTAMEN HOMERI ET HESIODI  
FRA ALCIDAMANTE E LA TRADIZIONE  
BIOGRAFICA OMERICA  
E L'ORIGINE DELLA VITA PS.-ERODOTEA\*

Alcidamante e la genesi del *Certamen Homeri et Hesiodi*

L'ipotesi di Nietzsche (1870–1873) sul ruolo del retore Alcidamante (V–IV a.C.) nella formazione del *Certamen Homeri et Hesiodi* mostra come siano fragili le basi dei nostri tentativi di ricostruire le opere perdute (e la *Quellenforschung* che ne è alla base): personalmente, se non avessimo il papiro di Karanis (pubblicato da Winter nel 1925, quindi più di 50 anni dopo il lavoro di Nietzsche), non avrei alcun dubbio a liquidare (con E. Meyer, Vahlen e Wilamowitz<sup>1</sup>) come infondata l'idea di Nietzsche che il *Museo* di Alcidamante contenesse il *Certamen Homeri et Hesiodi*. Del *Certamen* noi possediamo completa solo una redazione di età imperiale, giuntaci nel *Laur. 56. 1*, di certo successiva ad Adriano, come mostra la menzione di un oracolo ricevuto dallo stesso imperatore (32–43 A.). Nietzsche credeva che quanto leggiamo nel *C(ertamen) L(aurentianum)* risalisse in ultima analisi al *Museo* di Alcidamante e si basava su due indizi: circa la morte di Esiodo il *CL* cita due versioni, attribuendone una al *Museo* di Alcidamante, l'altra a Eratostene (240 A.); inoltre, Stobeo (4, 52, 22) cita ἐκ τοῦ Ἀλκιδάμαντος Μουσείου i famosi vv. secondo cui la miglior cosa per gli uomini sarebbe non nascere o morire il prima possibile e questi vv. vengono pronunciati anche da Omero nel *CL* (78–79 A.).

Orbene, questi due indizi per se stessi non autorizzano in alcun modo a trarre le conclusioni di ampia portata che ne traeva Nietzsche. I vv. comuni al *Museo* (secondo Stobeo) e al *CL* dimostrano poco, poiché essi occorrono anche nel *corpus Theognideum* (425–428) e vengono citati

---

\* Citerò il *C(ertamen) L(aurentianum)* da Allen 1912, non per il valore del testo (assai mediocre), ma perché numera le linee in continuità, la biografia omerica dello ps.-Erodoto (*VH*) da Vasiloudi 2013, Proclo da Severyns 1963, Plutarco (*Sept sap. conv.*) da Paton–Wegehaupt 1925, ps.-Plutarco (*De Homero*) da Kindstrand 1990, Tzetzes da Wilamowitz 1916, Alcidamante da Avezù 1982. Ringrazio A. Verlinsky per osservazioni e suggerimenti.

<sup>1</sup> Meyer 1892, 378; Vahlen 1911, 127 n. 1; Wilamowitz 1916, 400–401.

anche altrove.<sup>2</sup> Anche la citazione del *Museo* all'interno del *CL* non fa sospettare un uso ampio dell'opera alcidamantea. Nel *CL* di solito non vengono citate le fonti utilizzate, mentre a proposito della morte di Esiodo vengono contrapposte le versioni di Alcidamante e di Eratostene. La morte di Esiodo segue quasi immediatamente la sua vittoria nell'agone con Omero (210–217 A.):

τῆς μὲν οὖν νίκης οὕτω φασι τυχεῖν τὸν Ἡσίοδον καὶ λαβόντα  
 τρίποδα χαλκοῦν ἀναθεῖναι ταῖς Μούσαις ἐπιγράψαντα·  
 Ἡσίοδος Μούσαις Ἐλικωνίσι τόνδ' ἀνέθηκεν  
 ὕμνῳ νικήσας ἐν Χαλκίδι θεῖον Ὅμηρον.  
 τοῦ δὲ ἀγῶνος διαλυθέντος διέπλευσεν ὁ Ἡσίοδος εἰς Δελφοὺς  
 χρησόμενος καὶ τῆς νίκης ἀπαρχὰς τῷ θεῷ ἀναθήσων.

Seguono quindi le notizie sulla morte di Esiodo e l'opposizione delle versioni di Alcidamante ed Eratostene. Nel passo che ho trascritto si osserva facilmente una sutura: la dedica del tripode alle Muse dell'Eliconia è alternativa a quella a Delfi. La spiegazione più semplice che viene in mente è che il pezzo che inizia con τοῦ δὲ ἀγῶνος διαλυθέντος sia tratto da una fonte diversa da quanto precede, probabilmente da una biografia esiodica.<sup>3</sup> D'altra parte, la menzione di Alcidamante si trova proprio all'interno di questo pezzo; di conseguenza, tale menzione sembrerebbe derivare da una biografia esiodica, non dalla fonte da cui deriva il resto del *CL*.

Delle due prove, che secondo Nietzsche mostrerebbero l'origine alcidamantea del *CL*, nessuna è dunque davvero significativa: i vv. comuni al *CL* e al *Museo* sono celebri e si trovano anche altrove, la sezione in cui il *CL* cita Alcidamante sembra, a prima vista, derivare da una fonte diversa da quella da cui deriva il grosso del *CL*. Questa era la documentazione disponibile fino al 1925;<sup>4</sup> quando, dunque, Wilamowitz

<sup>2</sup> Cfr. Theognis 425–428; Epic. *apud* Diog. Laert. 10, 126; Sextus Emp. *Hyp. Pyrrh.* 3, 231; Clem. Alex. *Strom.* 3, 15, 1; *Paroem. Gr.* I, 214, 12; II, 148, 4; *Schol. Soph. OC* 1224.

<sup>3</sup> Così Wilamowitz 1916, 398.

<sup>4</sup> Già nel 1891 Mahaffy aveva pubblicato la *Pap. F. Petrie XXV.1* (= *P. Lond. Lit. 191*): si tratta di un papiro del III sec. a. C. (cfr. Bassino 2013, 61–70), che si sovrappone col *CL* 69–101 A., ma presenta notevoli divergenze nella sezione in prosa. Questo papiro mostra che nel III sec. a. C. circolava una versione del *Certamen* affine a quella di *CL*, ma *per se ipsum* nulla ci insegna circa Alcidamante. Avezzù 1982, 38–40 attribuisce il testo del papiro Petrie ad Alcidamante, ma, a differenza che per il papiro di Karanis (di cui dirò subito), non ci sono legami sicuri con il retore: entrambi i papiri presentano somiglianze strette con *CL*, il papiro di Karanis è probabilmente una copia della fonte di *CL* (cioè il *Museo* di Alcidamante); se anche il papiro Petrie sia copia del *Museo* non è certo; sicuramente nessuno poteva ragionevolmente ipotizzare questo nel 1891.

nel 1916 a proposito di *CL* scriveva (401): “Bei einiger Besonnenheit kann man nicht mehr schließen, als daß Alkidamas von Hesiods Tod erzählt und dabei auch aus dem Gedichte von Agon eine Stelle entnommen hat”, valutava la documentazione esistente in modo corretto: nulla lasciava, all’epoca, immaginare che nel *Museo* di Alcidas fosse narrato il duello poetico di Omero ed Esiodo né che quanto leggiamo nel *CL* derivi in ultima analisi da Alcidas.<sup>5</sup> Se dovessimo valutare la *Quellenforschung* di Nietzsche e Wilamowitz *per se ipsas*, quella del secondo risulta di gran lunga più convincente.

La situazione mutò completamente nel 1925, quando Winter pubblicò un papiro di Karanis (*Pap. Mich. Inv. 2754*, II–III s. p. Ch.), che presenta un pezzo del *Certamen* e che porta la *subscriptio* Ἀλκιδάμαντος περι Ὀμήρου. Nel papiro si legge quanto segue:<sup>6</sup>

οἱ δὲ ὄρων[τες αὐ]τὸν ἐσχεδίασαν τόνδε [τὸ]ν στίχον·  
 ὅσσ’ ἔλομεν λ[ι]πόμεσθ’, ὅσσ’ οὐχ ἔλομεν | φερόμε[σ]θα.  
 ὁ δὲ οὐ δ[υ]νάμενος εὑρεῖν τὸ λε|χθὲν ἤ[ρε]το αὐτο[ῦ]ς ὅ τι λ[έ]γοιεν.  
 οἱ δὲ ἔφασαν ἐ[σ]φ’ ἀλιείαν ο[ι]χ[ό]μο[νο]ι ἀγρ[ε]ῦσαι μὲν οὐδέν,  
 καθή|μενοι [δ]ὲ φ[θ]ειρ[ί]ζε[σ]θαι. τῶν δὲ φθειρῶν οὐς ἔλα|βον  
 αὐ[τ]ο[ῦ] καταλιπεῖν, οὐς δ’ οὐκ ἔλαβον ἐν | τοῖς τρίβωσιν ἐ[ν] απο-  
 φέρειν. ἀναμνησθεῖς δὲ | τοῦ μαν[τείου], [ὅ]τι ἡ καταστροφὴ αὐτῶ  
 τοῦ <sup>10</sup>βίου ἦκεν, [ποι]εῖ εἰς ἑαυτὸν ἐπίγραμ[μα] τὸδε·  
 ἐνθάδ[ε] τὴν [ιερῆ]ν κεφαλὴν κατὰ γαῖα κάλυ[ψε]  
 ἀνδρῶν ἡρώων κοσμήτορα θεῖον Ὅμη[ρον].  
 καὶ ἀν[α]χωρῶν π[α]ηλοῦ ὄντος ὀλισθάνει καὶ πε[σ]ὼν ἐ[π]ὶ πλευρὰν  
 οὕτως, φασίν, <τριταῖος> ἐτελεύτησεν<sup>15</sup>. περὶ μὲν οὖν τούτου ποι-  
 εῖσθαι τὴν ἀρετὴν †ποιήσομεν†, μάλιστα δ’ ὄρων τοὺς ἱστορικοὺς  
 θαυμάζομένους. Ὅμηρος γοῦν διὰ τοῦτο καὶ ζῶν | καὶ ἀποθανῶν τε-  
 τίμηται παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις· ταύ[τη]ς οὖν αὐτῷ τῆς παιδ<ε>ίας  
 χάριν ἀποδίδω[μι], τὸ γένος αὐτοῦ καὶ τὴν ἄλλη[ν] ποί<sup>20</sup>ησιν δι’  
 ἀκ[ριβ]είας μνήμης τοῖς βουλομένοις φι[ ca. 5 ]εῖν τῶν Ἑλλήνων εἰς  
 τὸ κοινὸν | παραδώ[σων]. |

Ἀλκιδάμαντος | Περι Ὀμήρου

ἔλομεν ... ἔλομεν Winter (cfr. *CL* 328 A.; Plut. *De Hom. I*, 57 K.; *VH* 148, 10 V.) : ἔλαβον ... ἔλαβον *Pap.* καταλιπεῖν Winter (cfr. *CL* 331 A.) : καταλί|ποιεν *Pap.* ἐναποφέρειν Körte : ἐ[ν]θ’ ἀποφέρειν Winter : ἔνθεν ἀποφέρειν Avezzù ἀνδρῶν *ita Pap. corr. s. l., qui antea*

<sup>5</sup> Su come Wilamowitz e Nietzsche hanno valutato la menzione di Alcidas e di Eratostene (*CL* 240 A.) cfr. anche Vogt 1959, 201–203.

<sup>6</sup> Il testo che segue si basa su una revisione del papiro (nella fotografia disponibile sul sito della University of Michigan Library). Le integrazioni non registrate in apparato sono di Winter. Su questo papiro cfr. da ultimo Bassino 2013, 70–80.

ἄνθρων *scripserat* ὅτι ... ἦκεν del. West ἦκει : ἦκοι Lucarini coll. CL 333 <τριταῖος> add. Lucarini μὲν οὖν τούτου Lucarini : τούτου μὲν οὖν Pap. ποιεῖσθαι ... †ποιήσομεν† ποιεῖσθαι τὴν ἀρετὴν πειράσομαι Avezzù praeeuntibus Solmsen (πειράσομεν) Page (πειρασόμεθα), fort. recte : {ποιεῖσθαι} τὴν ἀρετὴν ποιήσομαι Körte : πονεῖσθαι τὴν ἀρετὴν ποιήσομαι Dodds : ποιεῖσθαι <δεῖν ἡγοῦμαι τὴν ἐπιμέλειαν, ἀφ' οὗ Μούσαις φίλην> τὴν ἀρετὴν ποιήσομεν West ὀρών<τες> Winter : ὀρῶ Dodds ταύτης Körte : ταύτην Winter παιδ<ε>ίας Körte ἀποδίδω[μι] Avezzù : ἀποδιδῶμεν Winter : ἀποδιδόντες Page : ἀποδιδούς West τὸ γέ]νος Page : ἀγῶνος Winter : ἀφέμενος West : ἀρξάμενος Richardson δι' ἀ[κριβ]είας Körte : δι' ἀγχιστείας Winter : διὰ βραχείας West φι[λοκαλ]εῖν Hunt apud Winter : φιλοδοξεῖν Richardson : φιλομαθεῖν Lucarini εἰς *littera* -ς s. l. *addita* παραδο[ύς] Avezzù : παραδώσω West : παραδῶμεν Winter

Fino alla l. 10, anche grazie al parallelo del CL (cfr. *infra*), il testo non pone gravi problemi. Alla l. 10 è strano che l'ottativo obliquo ἦκοι sia presente nel CL (nel greco imperiale tale modo tende a scomparire), se esso non era in Alcidas. Ho integrato <τριταῖος> per la ragione chiarita *infra* p. 96.

Koniaris<sup>7</sup> osserva giustamente che Alcidas usa sempre μὲν οὖν in seconda posizione, mai in terza; lo studioso statunitense crede questo una prova di paternità non alcidasantea, ma su questo punto è in errore. Inoltre in greco si dice sempre περὶ μὲν οὖν τινος non περὶ τινος μὲν οὖν (cfr. Thuc. 4, 118, 4; Antipho, *In nov.* 13; Andocid. *In Alcib.* 7; Aeschines, *In Timarch.* 3; Isocr. *In Euthynum* 16; Trapez. 34; *Antidosis* 270; Dem. *Contra Phorm.* 3; *Contra Aphob.* 4; *Philippi epist.* 11, 1; Plut. *Lycurg.* 19, 4; *Marc.* 8, 10); per questo motivo ho emendato il testo del papiro.

ποιεῖσθαι ... ποιήσομεν è corrotto: c'è stata un'assimilazione fra ποιεῖσθαι e ποιήσομεν; dal momento che ποιεῖσθαι τὴν ἀρετὴν, sebbene non attestato altrove, dà un buon senso ('crearsi la fama'<sup>8</sup>) e trova un parallelo contenutistico in un altro passo di Alcidas (*Περὶ τῶν σοφιστῶν* 29, ove il retore afferma di cercare di εὐδοκιμεῖν παρὰ τοῖς Ἕλλησιν), è ragionevole supporre che sia corrotto ποιήσομεν. Occorre un verbo che regga l'infinito ποιεῖσθαι e una forma da πειρᾶν / πειράσθαι sembra la più indicata; πειράσομαι (Avezzù) mi pare la soluzione più felice, poiché è forma singolare, come ὀρών che segue (il passaggio dal singolare al plurale, sebbene accolto da molti nel nostro passo, è poetico, cfr. e. g. Eur. *Her. f.* 1207 sgg.: ἰκετεύομεν ... προπίτων, cfr. K.—G. II, 1, 84).

<sup>7</sup> Koniaris 1971, 110.

<sup>8</sup> Per ἀρετή nel senso di 'fama, celebrità' cfr. LSJ s. v. ἀρετή III; cfr. anche Renehan 1971, 104 n. 22.

Mentre non ci sono dubbi sulla necessità di leggere ταύτης e παι-δ<ε>ίας, più problematico è il seguito, soprattutto le forme di ἀποδίδωμι / παραδίδωμι e il loro rapporto sintattico. Dalla fotografia del papiro mi pare certo che la lettera che segue ἀποδίδ- sia ω, di cui si vede la prima asta (che non prosegue verso destra, come farebbe ο). Dopo παραδ- si vede un semicerchio che lega con δ- e, a destra, dopo una lacuna, un tratto d'inchiostro; potrebbe certo trattarsi della prima e della seconda asta di ω (come intende Winter), ma la somiglianza con il legamento di -δο- di δ' οὐκ (l. 7: si osservi anche come il semicerchio destro di questo ο potrebbe corrispondere al tratto d'inchiostro che segue immediatamente la lacuna dopo παραδ-) mi induce a leggere παραδούς (Avezzù), che è ottimo anche da un punto di vista sintattico: Alciamante dice quindi di aver espresso la debita gratitudine a Omero tramite l'opera che ha scritto (e che si sta concludendo), in cui sono contenuti τὸ γένος καὶ ἡ ἄλλη ποίησις del poeta.

Alla l. 19 la prima lettera dopo la lacuna sembra ε,<sup>9</sup> il che rende certa l'integrazione τὸ γένος (Page, peggiorato da Koniaris e Avezzù con τό τε γένος, troppo lungo), che anche da un punto di vista sintattico è perfetta, in quanto dà a καὶ τὴν ἄλλην il necessario sostantivo cui coordinarsi. Tutte le altre integrazioni mi sembrano decisamente improbabili: ἀγῶνος (Winter: come si regge qui un genitivo? Peggio ancora αἰῶνος di Kirk). I participi ἀφέμενος (West), ἀρξάμενος (Richardson) sono impossibili per ragioni sintattiche e logiche: fra l'altro, la proposta di West si basa sull'assunto che Alciamante preannunci una trattazione di Omero in un'opera successiva, ipotesi poco verisimile, poiché Alciamante dice (l. 19–20) che la sua opera contiene γένος καὶ τὴν ἄλλην ποίησιν Ὀμήρου, che certo si riferisce all'opera che si sta concludendo (cfr. *infra* p. 109) e la stessa *subscriptio* lascia supporre che la trattazione su Omero finisse qui.

Il testo appena trascritto si sovrappone parzialmente al *CL*. Alla fine di quest'ultimo leggiamo (322–338 A., indico in corsivo le coincidenze letterali col papiro di Karanis):

ὁ ποιητὴς εἰς Ἴον ἔπλευσεν πρὸς Κρεώφυλον κάκει χρόνον διέτριβε  
πρεσβύτης ὦν ἦδη. ἐπὶ δὲ τῆς θαλάττης καθήμενος παίδων τινῶν  
ἄφ' ἀλείας ἐρχομένων, ὡς φασι, πυθόμενος:

ἄνδρες ἀπ' Ἀρκαδίας θηρήτορες, ἦ ῥ' ἔχομέν τι;  
εἰπόντων δὲ ἐκείνων

*ὅσσ' ἔλομεν λιπόμεσθα, ὅσ' οὐχ ἔλομεν φερόμεσθα,*

<sup>9</sup> Cfr. Koniaris 1971, 108; Bassino 2013, 80.

οὐ νοήσας τὸ λεχθὲν ἤρετο αὐτοὺς ὅ τι λέγοιεν. οἱ δὲ φασιν ἐν ἀλείᾳ μὲν ἀγρευῶσαι μηδέν, ἐφθειρίσθαι δέ, καὶ τῶν φθειρῶν οὐδὲ ἔλαβον καταλιπεῖν, οὐδὲ δὲ οὐκ ἔλαβον ἐν τοῖς ἱματίοις φέρειν. ἀναμνησθεῖς δὲ τοῦ μαντείου ὅτι τὸ τέλος αὐτοῦ ἦκοι τοῦ βίου, ποιεῖ τὸ τοῦ τάφου αὐτοῦ ἐπίγραμμα. ἀναχωρῶν δὲ ἐκεῖθεν, ὄντος πληοῦ ὀλισθῶν καὶ πεσῶν ἐπὶ τὴν πλευράν, τριταῖος, ὡς φασι, τελευτᾷ· καὶ ἐτάφη ἐν Ἰῶ. ἔστι δὲ τὸ ἐπίγραμμα τόδε·  
 ἐνθάδε τὴν ἱερὴν κεφαλὴν κατὰ γαῖα καλύπτει,  
 ἀνδρῶν ἡρώων κοσμήτορα θεῖον Ὀμηρον.

Come si vede, i due testi si sovrappongono fino al punto in cui nel papiro inizia una riflessione generale di Alcidas (περὶ τούτου μὲν οὖν). Nel papiro l'opera di Alcidas ha il titolo *Περὶ Ὀμήρου*, mentre sia Stobaeo sia il *CL* parlano del *Μουσεῖον*, ma è probabile che il primo titolo corrisponda a una sezione del *Μουσεῖον*.<sup>10</sup> Ne segue che quanto Nietzsche aveva ipotizzato su basi molto fragili è reso certo dal papiro di Karanis: in Alcidas si trovava già, almeno parzialmente, il *Certamen*. Alcuni hanno cercato di negare questo, supponendo che solo l'ultima parte del papiro (cioè da *περὶ τούτου μὲν οὖν* in poi) derivi da Alcidas e che quanto precede abbia invece un'origine diversa e più tarda; in altre parole, il papiro di Karanis sarebbe un'antologia di almeno due brani di origine diversa.<sup>11</sup> A dimostrazione di questo si è osservato che nella prima sezione del papiro (e non nella seconda) vi sono iati, che Alcidas nell'orazione *Περὶ σοφιστῶν* evita, e che alcuni usi linguistici sembrano più tardi di Alcidas. In realtà non c'è ragione di credere che Alcidas avesse un comportamento costante circa lo iato in tutte le sue opere (ne possediamo una sola!), né è possibile dimostrare che la lingua sia successiva al IV s. a. C.<sup>12</sup>

Di conseguenza, non resta che accettare che quanto leggiamo nel *CL* fosse in qualche modo già in Alcidas e che quindi Nietzsche avesse ragione: gli indizi in favore della sua tesi risultano schiacciati, quando si sommi la corrispondenza fra la citazione di Stobaeo e il *CL* al papiro di Karanis. Questo comporta che anche l'ipotesi di Wilamowitz (a prima vista assai attraente), che la sezione sulla morte di Esiodo (215–254 A.) fosse in origine estranea al *Certamen* e che derivi da una biografia esiodica, vada respinta: è infatti proprio la prima delle due versioni circa la morte

<sup>10</sup> Cfr. Gallavotti 1929, 36; Abramowicz 1938, 477–478; 484–485; Vogt 1959, 211–212; West 1967, 438; Avezzi 1982, 86.

<sup>11</sup> Così Körte 1927, 264; Kirk 1950; Dodds 1952; Koniaris 1971.

<sup>12</sup> Cfr. West 1967, 434 sgg. e soprattutto Renehan 1971 e 1976, 144–159, la miglior analisi a me nota del problema. I fr. 10–11 A. di Alcidas contengono iati.



di Esiodo che il compilatore dice derivare dal *Museo* di Alcidamante, e questo ci impedisce di ipotizzare un'origine diversa per questa sezione rispetto al resto del *Certamen* (dal momento che esso sembra derivare da Alcidamante). Nietzsche aveva visto giusto ipotizzando che il compilatore, di solito assai parco nel citare le sue fonti, abbia fatto i nomi di Alcidamante ed Eratostene (240 A.) poiché, mentre di solito seguiva il solo Alcidamante, qui riportava anche una notizia di altra origine; è stata cioè la presenza (inusuale) di una fonte diversa da Alcidamante che lo ha spinto a fare il nome della sua fonte abituale (appunto Alcidamante). D'altra parte, la sutura osservata da Wilamowitz nel momento successivo alla fine dell'agone (210 sgg. A.) a me sembra innegabile. Io credo che l'*Einlage* non sia, come credeva Wilamowitz, la sezione sulla morte di Esiodo (215–254 A.), ma quella sulla consacrazione del tripode (210–214 A.). Il testo senza queste righe procede benissimo: appena ottenuta la vittoria Esiodo se ne va a Delfi a consacrare le ἀπαρχαί.<sup>13</sup> Non si sente alcun bisogno della notizia sul tripode e le Muse dell'Elicon; d'altra parte, tale notizia era molto celebre e trae spunto da un passo dello stesso Esiodo (*Op. et dies* 654–659): non è quindi strano che una delle varie rielaborazioni subite dal *Certamen* la abbia introdotta, sebbene in modo un po' maldestro.<sup>14</sup>

Oltre alla versione del *CL* e del papiro di Karanis noi possediamo una terza fonte circa gli ultimi momenti della vita di Omero a Ios, cioè la vita omerica di Proclo (70, 30–71, 44 S.):

λέγουσιν οὖν αὐτὸν εἰς Ἴον πλεύσαντα διατρίψαι μὲν παρὰ Κρεω-  
φύλῳ, γράψαντα δὲ Οἰχαλίας ἄλωσιν τούτῳ χαρίσασθαι, ἦτις νῦν  
ὡς Κρεωφύλου περιφέρεται. καθεζόμενον δὲ ἐπὶ τινος ἀκτῆς θεα-  
σάμενον ἀλιεῖς προσειπεῖν αὐτοὺς καὶ ἀνακρίναί τοῖσδε ἔπεσιν·  
ἄνδρες ἀπ' Ἄρκαδίας θηρήτορες, ἦ ῥ' ἔχομέν τι,  
ὑποτυχόντα δὲ αὐτῶν ἓνα εἰπεῖν·

οὓς ἔλομεν λιπόμεσθ', οὓς δ' οὐχ ἔλομεν φερόμεσθα.  
οὐκ ἐπιβάλλοντος δ' αὐτοῦ διελέσθαι τὸ αἶνιγμα, ὅτι ἐπὶ ἰχθυῖαν  
καταβάντες ἀφήμαρτον, φθειρισάμενοι δὲ ὄσους μὲν ἔλαβον τῶν  
φθειρῶν ἀποκτείναντες ἀπολείπουσιν, ὅσοι δὲ αὐτοὺς διέφυγον,  
τούτους ἀποκομίζουσιν, οὕτω δ' ἐκείνον ἀθυμήσαντα σύννου  
ἀπιέναι, τοῦ χρησμοῦ ἔννοιαν λαμβάνοντα καὶ οὕτως ὀλισθόντα  
περιπταῖσαι λίθῳ καὶ τριταῖον τελευτῆσαι.

<sup>13</sup> Cfr. anche 319–323 A., ove alla recitazione a Delo segue immediatamente τῆς δὲ πανηγύρεως λυθείσης ὁ ποιητῆς εἰς Ἴον ἔπλευσεν.

<sup>14</sup> Il distico del *CL* (213–214 A.) ha avuto fortuna autonoma, cfr. la *Pap. Freib. I. 1b* (*inv. 12*) del II–I s. a. C.: cfr. Bassino 2013, 83–85.

Che i tre testi dipendano in ultima analisi dalla stessa fonte è evidente. È altresì evidente che Proclo conserva particolari assenti nel *CL* e nel papiro:<sup>15</sup> solo Proclo ci informa che Omero rimase profondamente rattristato per non aver capito il senso dell'esametro e che per questo inciampò e morì. Anche la menzione dell'*Οιχαλίας ἄλωσις* si trova in Proclo, ma non nel *CL* (nulla possiamo dire su Alcідamante). Il particolare che Omero morì tre giorni dopo la caduta si trova, invece, in Proclo e nel *CL*, ma non nel papiro di Alcідamante; io credo necessario integrare <τριτάϊος> nel papiro, sicché tale notizia sia presente anche in Alcідamante. Chi crede (come gran parte della critica e io stesso) che il *CL* derivi in ultima analisi da Alcідamante e che il papiro di Karanis sia Alcідamante non può, mi sembra, fare a meno di tale integrazione: come avrebbe potuto, infatti, il *CL* inserire τριτάϊος (la cui originarietà è garantita da Proclo) se esso non era in Alcідamante?<sup>16</sup>

Vi sono altri indizi che mostrano che il *CL*, quale lo leggiamo noi, è un compendio di un testo più lungo.<sup>17</sup> Gli Argivi per onorare Omero istituiscono un sacrificio quinquennale da celebrare a Chio (307–308 A.): nel *CL* si era parlato di Chio solo all'inizio (13–15 A.), per ricordare che i Chii credevano Omero loro concittadino. Si tratta di una sezione ormai lontana da 307–308 A. e che non è sufficiente a giustificare l'introduzione *ex abrupto* di Chio nel nostro passo. Tutto lascia pensare che, in uno stadio anteriore della tradizione, nella sezione precedente vi fosse una menzione dei rapporti fra Omero e Chio. Questo è confermato da un altri indizi: nel *CL* leggiamo (254 sgg. A.) che dopo la sconfitta nell'agone Omero andava in giro (περιερχόμενος) recitando i suoi poemi, che i figli di Mida gli chiesero di comporre un epigramma per il loro padre e che Omero ottenne come ricompensa per l'epigramma una coppa, che egli offrì

<sup>15</sup> Cfr. Wilamowitz 1916, 399–400.

<sup>16</sup> Se non si accetti la mia integrazione, bisogna immaginare che nel *CL* sia confluito materiale presente nella fonte di Alcідamante, cioè nel βίος omerico che è alla base delle notizie biografiche del *CL* (cfr. *infra* p. 97 sgg.), ma non accolto da Alcідamante stesso nel *Museo*: probabilmente tale βίος circolava ancora in età imperiale e quindi, teoricamente, il *CL* avrebbe potuto usarlo, ma il *CL* rispecchia di solito una versione che è frutto di un compendio avvenuto molto tempo prima (cfr. *infra* p. 105) e non ci sono altre tracce che il *CL* abbia integrato tale compendio con notizie attinte a fonte anteriore.

<sup>17</sup> Tzetzes (*Vita Hesiodi* 48, 21 sgg. W.-M. = 222, 1 sgg. A.) presenta una stretta somiglianza con *CL* 54 sgg. A. Nietzsche 1982, 274 sgg. credeva che Tzetzes attingesse a una redazione del *Certamen* diversa da quella laurenziana e più ampia, ma la Abramowicz 1938, 485–487 ha mostrato che Tzetzes conosce la stessa versione del *Certamen* che leggiamo noi. Il testo di Tzetzes è stato attribuito anche a Proclo, ma cfr. da ultimo Bassino 2013, 46–50.

ad Apollo a Delfi. Dove si trovava Omero dopo la sconfitta nell'agone, quando ricevette la richiesta dei figli di Mida?<sup>18</sup> Si supporrebbe in Asia, come suggerisce anche il racconto parallelo della *VH* (120, 10 sgg. V.). Eppure, nel *CL* nulla indica chiaramente che il poeta ha lasciato la Grecia e è tornato in Asia. La stessa ambigua sintenticità si incontra molto prima, quando leggiamo che Omero ed Esiodo si incontrarono in Aulide, dopo che Omero, composto il *Margite*, aveva cominciato ad andare in giro recitando i suoi poemi e si era recato a Delfi (55–58 A.).<sup>19</sup> Questa notizia si spiega bene alla luce di quanto leggiamo precedentemente, che cioè i Colofoni indicavano un luogo, ἐν ᾧ φασιν αὐτὸν [scil. Ὅμηρον] γράμματα διδάσκοντα τῆς ποιήσεως ἄρξασθαι καὶ ποιῆσαι πρῶτον τὸν Μαργίτην (16–17 A.). Quanto leggiamo alle ll. 55–58 A. presuppone il quadro biografico di 16–17 A., che cioè Omero inizi la propria attività poetica a Colofone componendo il *Margite*. Dunque anche in questo caso il *CL* non rammenta il passaggio dall'Asia all'Europa, che pure è presupposto.

Nelle notizie biografiche circa Omero del *CL* sono dunque evidenti le tracce del compendio. Questo problema si collega a un problema fondamentale per la genesi del *Certamen*, i rapporti cioè fra la sezione biografica e quella propriamente agonale: infatti, se, come io credo, le due sezioni avevano in origine vita indipendente, si potrebbe ipotizzare che la compendiazione sia avvenuta nel momento stesso in cui la sezione agonale è stata unita a quella biografica. Che le due sezioni avessero in origine vita indipendente lo mostrano le seguenti osservazioni. Durante l'agone Panede ordina a Omero ed Esiodo di recitare τὸ κάλλιστον ἐκ τῶν ἰδίων ποιημάτων (178 A.); Omero recita un passo dell'*Iliade* (191 sgg. A. = N 126 sgg.). Questo contraddice quanto dice espressamente la sezione biografica, secondo la quale all'epoca dell'agone Omero aveva composto solo il *Margite* (55 A., cfr. anche 275–276 A.).<sup>20</sup> È chiaro che, se la sezione agonale e quella biografica fossero state concepite insieme, una tale contraddizione sarebbe stata evitata: per evitarla, bastava o far recitare a Omero un pezzo del *Margite* o porre l'agone in un momento della vita del poeta successivo alla composizione dell'*Iliade*.<sup>21</sup>

<sup>18</sup> Cfr. Wilamowitz 1916, 399.

<sup>19</sup> *CL* 55–58 A.: ποιήσαντα γὰρ τὸν Μαργίτην Ὅμηρον περιέρχεσθαι κατὰ πόλιν ῥαψωδοῦντα, ἐλθόντα δὲ καὶ εἰς Δελφοὺς περὶ τῆς πατρίδος αὐτοῦ πυνθάνεσθαι τίς εἴη.

<sup>20</sup> Cfr. Heldmann 1982, 65.

<sup>21</sup> È probabile che a un certo punto della tradizione ci si sia accorti di questo e da qui tragga origine l'informazione di 275–276 A., secondo cui l'*Il.* era già stata composta quando Omero compose l'*Od.*: si tratta di un *Notbehelf* escogitato da qualcuno che ha osservato l'incongruenza con la presenza di vv. dell'*Il.* nell'agone.

Questo rapporto fra sezione biografica e sezione agonale si lega a un altro problema capitale per le genesi del *Certamen*, quello cioè sulle ragioni della vittoria di Esiodo. Nel *CL* l'agone inizia con Esiodo che chiede a Omero quale sia la cosa migliore per i mortali e quale la cosa più bella. Omero risponde nel miglior modo possibile, guadagnandosi l'ammirazione di tutti. Esiodo ne è irritato e inizia a proporre all'avversario domande difficili e singoli vv. apparentemente illogici, di cui Omero deve inventare un seguito che ne ristabilisca la logica. Anche in questa sezione (che è la più ampia dell'agone) Omero riesce a rispondere sempre perfettamente e tutti i Greci vorrebbero dichiararlo vincitore (176–177 A.), ma Panede ordina ai due poeti di recitare la parte più bella dei loro poemi: Esiodo recita un pezzo sull'agricoltura (*Op. et dies* 383 sgg.), Omero sulla guerra (N 126 sgg.). I Greci vorrebbero anche sulla base di questi due brani dare la vittoria a Omero, ma Panede decide di darla a Esiodo, poiché i vv. di quest'ultimo esortano all'agricoltura e alla pace, quelli di Omero alla guerra.<sup>22</sup> C'è un'aporia di fondo: il narratore vuole continuamente sottolineare l'eccezionale bravura di Omero e che la vittoria, da un punto di vista di valore poetico, spetterebbe sicuramente a lui. La vittoria di Esiodo è dovuta a un motivo che non ha nulla a che fare con le qualità poetiche. Come spiegare tutto questo?

È probabile che l'origine del *Certamen* vada cercata in ambienti rapsodici vicini a Esiodo;<sup>23</sup> certamente l'ispirazione di fondo nasce da un passo degli *Op. et dies* (650 sgg.), in cui Esiodo dice di aver vinto un tripode in una gara poetica in onore di Amfidamente a Calcide e di averlo consacrato alle Muse dell'Elicona.<sup>24</sup> Dunque il vincitore dell'agone era fin dall'inizio Esiodo e tale dato di fondo non poteva essere modificato.

---

È evidente, tuttavia, che la contraddizione con la notizia sul *Margite* resta (55 A.); inoltre nell'agone sono presenti anche vv. dell'*Od.* (τ 6 sgg. = 84 sgg. A.). Cfr. anche West 1967, 447.

<sup>22</sup> Il confronto fra Omero ed Esiodo è già presente in Simon. (Test. 91 a–b Poltera), è attribuito a Cleomene I (re di Sparta dal 520 al 490, cfr. Plut. *Apophth. Lac.* 1, 223 a: Κλεομένης ὁ Ἀναξανδρίδου τὸν μὲν Ὀμηρον Λακεδαιμονίων εἶναι ποιητὴν ἔφη, τὸν δὲ Ἡσίοδον τῶν εἰλώτων· τὸν μὲν γὰρ ὡς χρῆ πολέμειν, τὸν δὲ ὡς χρῆ γεωργεῖν παρηγγελκέναι) e si incontra in Aristoph. *Ran.* 1033–1036: in queste tre testimonianze è costante l'opposizione fra Omero poeta della guerra ed Esiodo poeta dell'agricoltura. Non ci sono ragioni forti per sospettare della genuinità della notizia circa Cleomene.

<sup>23</sup> Sui rapsodi e la critica letteraria cfr. da ultimo Pozdnev 2016.

<sup>24</sup> C'è anche chi ha supposto che le cose siano andate in maniera opposta, che cioè i vv. di *Op. et d.* siano stati interpolati in base alla leggenda del *Certamen*, ma si tratta di un'ipotesi infondata, cfr. Kirchhoff 1892, 871; Abramowicz 1938, 479 (“dubitari enim nequit, quin, si quis eos versus in poema ob celebrem casum inseruisset, Homeri nomen certe adiecisset”).

Il fatto che tutto sia partito da questi vv. di Esiodo (in cui non vi è alcuna traccia di Omero), e che si sia costruito un agone esametrico in cui lo sconfitto era Omero, lascia supporre che l'intenzione originale fosse quella di esaltare le qualità poetiche di Esiodo, capace di sconfiggere addirittura Omero (la cui fama era evidentemente altissima).<sup>25</sup> Nel *CL* la vittoria di Esiodo avviene contro ogni aspettativa e a dispetto dei reali meriti poetici: questo è molto probabilmente frutto di una rielaborazione.<sup>26</sup> Plutarco probabilmente conosce una versione dell'agone precedente alla rielaborazione. Purtroppo il testo presenta una incertezza in un punto fondamentale (*Sept. sap. conv.* 153 F):<sup>27</sup>

ἀκούομεν γὰρ ὅτι καὶ πρὸς τὰς Ἀμφιδάμαντος ταφὰς εἰς Χαλκίδα τῶν τότε σοφῶν οἱ δοκιμώτατοι συνῆλθον. [...] ἐπεὶ δὲ τὰ παρεσκευασμένα τοῖς ποιηταῖς ἔπη χαλεπὸν καὶ δύσκολον ἐποίει τὴν κρίσιν διὰ τὸ ἐφάμιλλον, ἧ τε δόξα τῶν ἀγωνιστῶν Ὀμήρου καὶ Ἡσιόδου πολλὴν ἀπορίαν μετ' αἰδοῦς τοῖς κρίνουσι παρεῖχεν, ἐτράποντο πρὸς τοιαύτας ἐρωτήσεις, καὶ †προυβάλλομεν ὡς φησι Λέσχης†

Μοῦσά μοι ἔννεπε κείνα τὰ μήτ' ἐγένοντο πάροιθε  
μήτ' ἔσται μετόπισθεν·

ἀπεκρίνατο δ' Ἡσιόδος ἐκ τοῦ παρατυχόντος·

ἀλλ' ὅταν ἀμφὶ Διὸς τύμβῳ καναχήποδες ἵπποι  
ἄρματα συντρίψουσιν ἐπειγόμενοι περὶ νίκης,

καὶ διὰ τοῦτο λέγεται μάλιστα θαυμασθεῖς τοῦ τρίποδος τυχεῖν.

Il contesto è, come nel *CL*, quello dei giochi in onore di Amfidamante, ma, a causa della corruzione testuale che precede la citazione, non è chiaro quale fosse il ruolo di Omero e Lesche.<sup>28</sup> Comunque vada ricostruito il

<sup>25</sup> L'origine "filo-esiodea" del *Certamen* è già ipotizzata da Wilamowitz 1916, 404, e poi posta su più solide basi da Gallavotti 1929, 45 sgg. e, soprattutto, da Grossardt 2016, 60 sgg.

<sup>26</sup> Wilamowitz 1916, 404: "So wird der Sieg für Hesiod im Grunde zu einer Demütigung. Das kann nicht das Ursprüngliche sein".

<sup>27</sup> La miglior trattazione del passo plutarco si trova in Grossardt 2016, 51 sgg.

<sup>28</sup> La tradizione è divisa fra προύβαλε μὲν / προυβάλλομεν e φασι / φησι. Se si accetta προύβαλε μὲν e φασι è Lesche che si rivolge a Esiodo; in questo modo diviene necessario espungere con Wilamowitz Ὀμήρου καὶ Ἡσιόδου e Omero scompare. Tuttavia, di un agone fra Esiodo e Lesche non sentiamo parlare altrove ed esso è "inherently improbable" (West 1967, 439). Se si accetta προύβαλε μὲν e φησι Lesche diviene riferitore dell'agone, ma questo è improbabile, anche perché manca il soggetto di προύβαλε. La soluzione a mio avviso più sensata è espungere Ὀμήρου καὶ Ἡσιόδου (triviale glossa) e correggere Λέσχης in Ὀμηρος (Bergk, West), anche se non si riesce a spiegare come Λέσχης abbia sostituito Ὀμηρος.

testo, una cosa è certa: in questo passo plutarceo un altro poeta (sia egli Omero o Lesche) chiede a Esiodo di cantare le cose che non sono accadute e non accadranno ed Esiodo è in grado di rispondere brillantemente e per questo vince l'agone. Nel *CL* (94–102 A.) incontriamo la stessa domanda e la stessa risposta (sebbene il testo dei quattro esametri presenti alcune differenze), ma a parti inverite, poiché Esiodo pone la domanda e Omero trova subito la brillante risposta. Come ha ben visto Grossardt, la versione plutarcea conferma quanto si può congetturare per altre ragioni circa l'origine del *Certamen*:<sup>29</sup> in Plutarco, a differenza che nel *CL*, la vittoria di Esiodo non è conseguenza di un giudizio che sovverte i reali meriti poetici dei due contendenti, ma rispecchia il loro reale valore. È probabile che la versione plutarcea sia più vicina all'*Urcertamen* di quella del *CL* e forse questo va collegato all'origine beotica di Plutarco. Se è così, il *CL* rappresenta una versione che, rispetto all'*Urcertamen*, è stata modificata a favore di Omero.<sup>30</sup>

Questa “filo-omerizzazione” del *Certamen* va forse messa in relazione con il suo inserimento all'interno di un βίος omerico. Il *CL*, infatti, inserisce l'agone all'interno di un βίος omerico:<sup>31</sup> dopo aver riportato varie opinioni circa la patria e i genitori di Omero e l'oracolo che ricevette

---

<sup>29</sup> Grossardt 2016, 62 sgg.; in passato si era per lo più creduto che la versione di Plutarco fosse una innovazione, cfr. Grossardt 2016, 62 nota 139 (ai nomi citati va aggiunto Erbse 1996, 314). Sulla linea di Grossardt già Milne 1924, 57 sgg.; Abramowicz 1938, 489 sgg.; Richardson 1981, 2; Kawasaki 1985, di cui posso leggere solo l'*abstract* (l'articolo è in giapponese); O'Sullivan 1992, 80–81.

<sup>30</sup> Cfr. Vogt 1959, 199: “Offensichtlich liegt es in der Absicht der Erzählers, durch die jeweilige Erwähnung des Beifalls der versammelten Festgemeinde, die dem Agon beiwohnt, das Urteil des Panedes als flagrantes Unrecht erscheinen zu lassen. Er zeigt eine besondere Vorliebe für Homer und hätte, wie es scheint, am liebsten ihn, den großen Improvisator, siegen lassen, war aber andererseits durch eine auf den Versen Erga 654 ff. beruhende Tradition an einen feststehenden Ausgang des Kampfes gebunden”; sulla stessa linea O'Sullivan 1992, 98. Anche Nietzsche 1982, 299–302 riconosce il tono anti-esiodico e filo-omerico del *CL*, ma, poiché crede che il *Certamen* sia invenzione di Alcideamante e che il *CL* rispecchi fedelmente il *Museo*, non crede esistesse una versione anteriore filo-esiodica. In realtà, il *CL* non è anti-esiodico se non nella misura in cui questo serve a esaltare Omero, cfr. Erbse 1996, 309 sgg. Cfr. anche Heldmann 1982, 22–23.

<sup>31</sup> Busse 1909, 108: “Denn was uns hier vorliegt, ist tatsächlich eine in zwei Teile zerschnittene Homervita, in deren Mitte die Darstellung des Wettkampfes zwischen Homer und Hesiod und der Bericht über Hesiods Tod und Bestattung eingefügt sind”. Heldmann 1982, 21: “Der Bericht von Hesiods Sieg über Homer ist eingebettet in eine Erzählung, in der das quantitative und qualitative Übergewicht Homers geradezu erdrückend ist. [...] Als Ganzes betrachtet ist das *Certamen* in der überlieferten Form ein Werk über Homer, in dem Hesiod fast nur im Bezug auf Homers Leben und Homers Leistung interessiert”.

l'imperatore Adriano, l'anonimo compilatore passa a discutere il rapporto cronologico fra Omero ed Esiodo (44 sgg. A.). Vengono quindi citate due opinioni: secondo la prima (45–53 A.), Omero è figlio del fiume Melete e della figlia di Meone, Meone è figlio di Perse, fratello di Esiodo: in questo modo Omero è quindi bisnonno di Esiodo.<sup>32</sup> Secondo l'altra opinione Omero ed Esiodo sono stati contemporanei e hanno gareggiato (54 A.: τινὲς δὲ συνακμάσαι φασὶν αὐτούς ὥστε ἀγωνίσασθαι). Tutto il seguito del *CL* si basa su questa ipotesi, che cioè i due poeti siano stati contemporanei. Contemporanei non significa però coetanei, poiché quando i due poeti si incontrano Omero è ancora giovanissimo (egli ha composto il solo *Margite*), mentre Esiodo è già vecchio: infatti, Esiodo muore subito dopo l'agone, mentre Omero alla fine dell'agone è appena all'inizio della carriera. Anche questa cronologia relativa dei due poeti sembra ben spiegabile all'interno della "filo-omerizzazione" che caratterizza il *CL*: è, infatti, evidente che rappresentare Omero giovanissimo ed Esiodo vecchio è un modo per esaltare la precocità del primo.<sup>33</sup>

Da quanto detto risultano tre cose:

- 1) il *CL* deve molto ad Alcidamante;
- 2) la sezione biografica del *CL* è stata compendiata;
- 3) il *CL* rappresenta una versione "filo-omerizzata" di un originale (*Urcertamen*) filo-esiodico e la sezione biografica del *CL*, in origine separata, sembra essere stata unita all'agone, che essa attualmente racchiude, da un autore filo-omerico.

Circa (2) diremo a p. 105. Esistono buone ragioni per mettere in relazione (1) e (3), vale a dire per attribuire ad Alcidamante la "filo-omerizzazione" del *Certamen*. Proprio il papiro di Karanis offre indizi utili in tal senso. Purtroppo, le ultime righe del papiro, quelle che contengono le riflessioni di Alcidamante (da περὶ τούτου in poi), sono mal tradite, ma è comunque certo che il retore concentrava la propria attenzione su Omero, non su Esiodo. Alcidamante inserisce Omero fra gli ἱστορικοί e afferma di rendergli il dovuto ringraziamento per la παιδεία. Quale è la *Gedankenfolge* del retore? Purtroppo di Alcidamante non sappiamo molto, ma possediamo un discorso (*Περὶ τῶν τοῦς γραπτῶς λόγους γραφόντων ἢ περὶ τῶν σοφιστῶν*) che riguarda una tematica centrale anche nel *Certamen*, quella cioè della capacità di parlare improvvisando, senza essersi preparati prima.<sup>34</sup> Alcidamante, infatti,

<sup>32</sup> Cfr. l'albero genealogico in Graziosi 2002, 109.

<sup>33</sup> Come osserva la Graziosi 2002, 171.

<sup>34</sup> È l'unico discorso integrale di Alcidamante che possediamo; l'altro attribuitogli dalla tradizione (*Ὀδυσσεύς. Κατὰ Παλαμήδους προδοσίας*) è quasi certamente spurio, cfr. da ultimo O'Sullivan 2008; *contra* Muir 2001, XVII–XVIII.



sostiene che la vera qualità di un oratore consiste nell'improvvisare, non nel ripetere discorsi preparati in precedenza, poiché l'improvvisazione richiede più ingegno, si adatta meglio al mutare delle circostanze durante le discussioni e desta maggiore ammirazione e benevolenza nel pubblico. All'inizio del discorso leggiamo: ἐπειδή τινες τῶν καλουμένων σοφιστῶν ἱστορίας μὲν καὶ παιδείας ἡμελήκασι καὶ τοῦ δύνασθαι λέγειν ὁμοίως τοῖς ἰδιώταις ἀπείρως ἔχουσιν. Esattamente come nelle ultime righe del papiro di Karanis (cioè nel *Museo*), anche qui ἱστορία e παιδεία compaiono insieme, e si afferma che i sofisti incapaci di improvvisare ne sono privi. Il papiro lascia pensare che Alcідamante attribuisse a Omero proprio ἱστορία e παιδεία, cioè quella stessa capacità di cui sono privi i sofisti di *Περὶ τῶν σοφιστῶν* (§ 1), la capacità di improvvisare (αὐτοσχεδιάζειν).<sup>35</sup> Questo è ben comprensibile, poiché l'agone fra Omero ed Esiodo è proprio in gran parte basato sulla capacità di improvvisare una risposta adeguata a quanto proposto dall'avversario. Sembra dunque del tutto ragionevole mettere in relazione la centralità che per Alcідamante (nel *Περὶ τῶν σοφιστῶν*) ha la capacità di αὐτοσχεδιάζειν con la centralità che tale capacità ha nel *Certamen*.<sup>36</sup>

Può quindi ben darsi che la centralità che Omero aveva agli occhi di Alcідamante abbia spinto quest'ultimo a "filo-omerizzare" il *Certamen* e che tale "filo-omerizzazione" sia consistita proprio nel mostrare Omero

<sup>35</sup> Clearco di Soli (fr. 63, I Wehrli = Athen. 457 C) mette in relazione παιδεία e capacità di risolvere γρίφοι (τῶν γρίφων ἡ ζήτησις οὐκ ἄλλοτρία φιλοσοφίας ἐστὶ, καὶ οἱ παλαιοὶ τὴν τῆς παιδείας ἀπόδειξιν ἐν τούτοις ἐποιοῦντο), cioè proprio la capacità di cui Omero dà prova nel *CL*, cfr. Busse 1909, 116–117.

<sup>36</sup> Cfr. in questo senso Nietzsche 1982, 299 sgg.; Vogt 1959, 214–216. Si osservi come αὐτοσχεδιάζειν e affini siano termini centrali nel *Περὶ τῶν σοφιστῶν*: § 8, 29: αὐτοσχεδιαστικούς λόγους; § 13: τὰς τῶν αὐτοσχεδιαζόντων ἔρμηνείας, τοὺς αὐτοσχεδιάζοντας; § 14: ὅταν τις τὰ μὲν αὐτοσχεδιάζει; § 16: εἰς τοὺς αὐτοσχεδιαστικούς ἔλθῃ λόγους; § 18, 20, 23: οἱ αὐτοσχεδιασμοί § 22: τοὺς αὐτοσχεδιάζοντας; § 30, 33: αὐτοσχεδιαστικὴ δύναμις § 31, 33, 34: αὐτοσχεδιάζειν. Nel papiro di Karanis, a proposito dei ragazzi che pongono a Omero l'indovinello fatale, leggiamo ἐσχεδίασαν τόνδε τὸν στίχον (significativo che nel *CL* l'espressione non occorra così). Qualcuno crede che σχεδιάζω del papiro di Karanis sia indizio della non paternità alcідamantea (che nel *Περὶ τῶν σοφιστῶν* usa sempre αὐτοσχεδιάζω), ma cfr. Renehan 1976, 147. Recentissimamente Grossardt 2016, 79 sgg., in un libro di grande valore, ha proposto di ricondurre il *Certamen* al maestro di Alcідamante, Gorgia di Leontini. Mancano, tuttavia, indizi seri per tale ipotesi: l'unico indizio è che Gorgia, al pari del suo allievo, sembra stimasse molto la capacità di improvvisare (Philostr. *Vitae soph., prooem.* 3, 22–33 Stefec). In generale, la tesi di Grossardt (peraltro non nuova) che *Certamen* e *VH* risalga ad ambienti sofistici ateniesi degli anni '20 del V sec., non è dimostrabile; le nostre conoscenze ci permettono di affermare solo che il *Certamen* era già noto ad Atene nel 421 a. C. (cfr. n. 41) e che esso era stato inserito da Alcідamante nel proprio *Museo*.



campione dell'ἀὐτοσχεδιάζειν, virtù importantissima per Alcідamante e sinonimo di παιδεία e ἱστορία.<sup>37</sup> È significativo che in Plutarco (cioè nell'*Urcertamen*) la capacità di rispondere ἐκ τοῦ παρατυχόντος venga esplicitamente attribuita a Esiodo (*Septem sap. conv.* 153 F), il quale ottiene la vittoria proprio per questo motivo. La stessa espressione incontriamo nel *Περὶ τῶν σοφιστῶν* (§ 3), ove si afferma che εἰπεῖν ἐκ τοῦ παραντύκῃ περὶ τοῦ παρατυχόντος ἐπιεικῶς è segno di particolare παιδεία. Orbene, nel *CL* (94 sgg.) la sequenza domanda–risposta che in Plutarco porta alla vittoria di Esiodo è capovolta e la risposta brillante è attribuita a Omero: è lecito supporre che sia stato proprio Alcідamante a fare tale capovolgimento, funzionale alla sua intenzione di mostrare la παιδεία di Omero: l'ἀὐτοσχεδιάζειν era centrale anche nell'*Urcertamen*, ma mentre in quest'ultimo era Esiodo campione di ἀὐτοσχεδιάζειν, in Alcідamante è divenuto Omero.

Nel *CL* Panede concede la vittoria a Esiodo per una ragione puramente contenutistica, che nulla ha a che fare con le qualità poetiche dei contendenti, e pare essere una innovazione, se nell'*Urcertamen* Esiodo vinceva per meriti poetici. Nel *Certamen* non vi è alcuna recriminazione contro il giudizio di Panede e non sembra si voglia mettere in cattiva luce Panede.<sup>38</sup> La superiorità poetica di Omero è indiscussa, ma anche il giudizio di Panede ha una sua legittimità, in quanto non si basa su un fraintendimento

<sup>37</sup> West 1967, 443, che crede, come Nietzsche, il *Certamen* una *freie Erfindung* di Alcідamante (su questa tesi, sicuramente erronea, cfr. n. 41), nega che il *CL* esalti le qualità di improvvisatore di Omero e che il *CL* rappresenti una versione modificata di un originale in cui Esiodo vinceva per meriti poetici. West ritiene addirittura che il tono generale del *CL* sia filo-esiodeo, ma anche questo è certamente errato, cfr. O'Sullivan 1992, 96–98.

<sup>38</sup> Michele Apostolio, nella sua *Συναγωγή παροιμιῶν* (*Cent.* XIV, 11 = *Paroem. Gr.* II, 606 Leutsch) parla del Πανίδου ψῆφος come sinonimo di ἀμαθῶς ψηφίζεσθαι. Si tratta, a quanto pare, di una *freie Erfindung* di Apostolio, nata dalla sua personale riflessione sul *Certamen* quale lo leggiamo noi, cfr. Heldmann 1982, 26. Anche Heldmann crede (giustamente) che nell'*Urcertamen* (che egli data alla fine del V sec. a. C.) Esiodo vincessse per meriti poetici e che in seguito l'opera sia stata "filomerizzata", ma ipotizza che il giudizio di Panede sia stato introdotto nel II sec. d. C., dopo Dione Crisostomo, il quale (*Orat.* 2, 11–12) mostrerebbe di conoscere una versione del *Cert.* in cui giudicavano privati cittadini, non un βασιλεύς come Panede (anche Abramowicz 1938, per ragioni interne, crede il giudizio di Panede sia stato introdotto dall'autore di *CL*). Non c'è in realtà modo di mostrare che Dione conosca una versione del *Certamen* diversa da quella che leggiamo noi, cfr. Kirchhoff 1892, 873–874; Richardson 1984, 308; Bassino 2013, 31 n. 53. Anche Luciano (*Hist.* v. 2, 20–22), Filostrato (*Her.* 56, 5 sgg. De Lannoy), Temistio (*Or.* 30, 1 = vol. 2, 182, 1 sgg. Downey–Norman), Libanio (*Apol. Socr.* vol. 5, 50, 4 sgg. Foerster) conoscono una versione analoga a quella del *CL*, cfr. Kirchhoff 1892, 880–882.

delle qualità poetiche dei contendenti, bensì su un altro metro di giudizio. Nel passaggio dall'*Urcertamen*, in cui Esiodo vinceva grazie alle sue qualità poetiche, al *Certamen*, in cui la volontà di esaltare Omero rendeva necessario motivare diversamente la vittoria del poeta di Ascra, si spiega benissimo l'invenzione del giudizio di Panede, che decide di assegnare il premio in base non alla bravura poetica, ma al contenuto dei brani recitati. Anche questa innovazione potrebbe risalire ad Alcidas, la cui ideologia "pacifista" è stata più volte collegata al giudizio di Panede.<sup>39</sup> Anche in questo caso, le nostre informazioni circa il pensiero di Alcidas sono scarsissime: da due fr. del *Μεσσηνιακός* (fr. 3–4 A.) ricaviamo che egli condannava la schiavitù ed esortava alla pace,<sup>40</sup> ma sono indizi labilissimi. In ogni modo, se non si voglia collegare il giudizio di Panede con un'ideologia pacifista, anche il solo desiderio di esaltare l'eccellenza di Omero nell'improvvisazione può aver spinto Alcidas a inventare il giudizio di Panede quale lo leggiamo nel *CL*, dal momento che era necessario inventare una ragione per la vittoria di Esiodo che non mettesse in ombra le qualità poetiche di Omero. Alcidas ha dunque dato una nuova *Prägung* al *Cert.* e quanto leggiamo nel *CL* rispecchia tali innovazioni.<sup>41</sup>

<sup>39</sup> Cfr. Momigliano 1974, 28; Avezzù 1982, 82–83; *contra* Hess 1960, 59–60; Erbse 1996, 310.

<sup>40</sup> Fr. 4 A.: εἰ γὰρ ὁ πόλεμος αἴτιος τῶν παρόντων κακῶν, μετὰ τῆς εἰρήνης δεῖ ἐπανορθώσασθαι.

<sup>41</sup> Erbse 1996, 311: "Improvisation und Nutzen der Poesie, diese beiden Prinzipien des Alkidamas prägen unser *Certamen* (ab § 5 [= 54 A.]) und halten es fest zusammen". Quanto ho fin qui detto circa le modifiche che Alcidas avrebbe fatto dell'*Urcertamen* esclude l'idea che l'agone fra Omero ed Esiodo sia *freie Erfindung* di Alcidas; questa tesi è stata sostenuta da più di uno studioso (per es. Nietzsche, 1982; Kirchhoff 1892; West 1967; Erbse 1996. *Contra* Meyer 1892; Wilamowitz 1916; Vogt 1959; Di Benedetto 1969; Richardson 1981) ma essa è senza alcun dubbio errata. A mostrarlo basta il confronto fra *Cert.* 107–108 A. (δεῖπνον ἔπειθ' εἴλοντο βοῶν κρέα καὶ χένας ἵππων / ἔκλυον ἰδρώοντας, ἐπεὶ πολέμου ἐκόρεσθεν) e Aristoph. *Pax* 1282–1283 (ὥς οἱ μὲν δαίνυντο βοῶν κρέα, καὶ χένας ἵππων / ἔκλυον ἰδρώοντας ἐπεὶ πολέμου ἐκόρεσθεν). In Aristofane i due vv. vengono pronunciati dallo stesso personaggio (il figlio di Lamaco), nel *Cert.* il secondo è il proseguimento che Omero fa del v. propostogli da Esiodo. È del tutto evidente che la situazione originaria è quella del *Cert.*, poiché la natura stessa del testo presuppone che i due vv. vengano distribuiti fra due personaggi diversi, dal momento che ogni v. è un γῆφος che deve essere "risolto" da chi pronuncia il v. successivo; evidentemente al tempo di Aristofane questi vv. del *Cert.* erano già ben noti: cfr. Bergk 1872, 66; Meyer 1892, 379; Di Benedetto 1969. West 1967, 440 afferma che "there is nothing to suggest that Aristophanes associated the lines with Homer and Hesiod", ma cosa potremmo aspettarci che ci fosse a rendere chiaro il legame? Quanto fin qui detto è sufficiente a mostrare che il *Certamen* ha avuto una "preistoria".

Se è stato Alcidamante a “filo-omerizzare” il *Certamen*, si può supporre che anche l’inserzione dell’agone all’interno del βίος omerico risalga ad Alcidamante; abbiamo, infatti, visto che tale inserzione è avvenuta in maniera decisamente filo-omerica. Tale inserzione comportò di certo interventi redazionali sul βίος: le tracce di compendiazione che abbiamo notato in tale βίος risalgono anch’esse ad Alcidamante? Chi crede che tutto ciò che leggiamo nel papiro di Karanis derivi da Alcidamante credo debba rispondere affermativamente a questa domanda: abbiamo visto come alcuni particolari presenti in Proclo siano assenti sia dal papiro di Karanis che dal *CL*, e il modo più semplice di spiegare questo è che essi siano stati eliminati da Alcidamante. La *Pap. Ath. Soc. Pap. inv. M2* è anteriore al 100 a.C. e conserva la narrazione della morte di Esiodo (= *CL* 226–235 A.):<sup>42</sup> si tratta di una sezione che sicuramente il *CL* deriva dal *Museo* di Alcidamante (cfr. 240 A.) e le differenze fra il *CL* e il papiro ateniese sono minime. Ne segue che prima del 100 a.C. circolava già un testo quasi identico al *CL* e tutto lascia pensare che esso risalga ad Alcidamante.

Come circolasse il *Certamen* prima di Alcidamante non è dato sapere. L’unico passo che offre un’indicazione precisa è Aristoph. *Pax* 1282–1283 (cfr. n. 41), che però mostra solo che una coppia di vv. del *Certamen* era nota ad Atene nel 421. Il celebre agone poetico fra Eschilo ed Euripide nelle *Ran.*, invece, non è di alcuna utilità per la nostra indagine:<sup>43</sup> anche qui abbiamo una gara fra due poeti, con un vincitore indicato alla fine da un giudice, ma nulla fa pensare a un rapporto fra il *Certamen* e l’agone delle *Ran.* Nel secondo i γρῖφοι (che dominano nel primo) sono assenti; nel *CL* la decisione di Panede di attribuire il premio secondo un criterio contenutistico e utilitaristico è come un *fulmen in cauda*, che capovolge tutte le aspettative. In Aristofane, al contrario, Eschilo ed Euripide dicono fin da principio (1008 sgg.) che il miglior poeta è colui che βελτίους ποιεῖ τοὺς ἀνθρώπους ἐν ταῖς πόλεσιν. Nelle *Ran.* il piano estetico e quello utilitaristico restano confusi, senza che si arrivi mai a distinguerli con coerenza (anche se alla fine Dioniso giudica esplicitamente in base al secondo, 1419 sgg.); i due contendenti e il loro giudice Dioniso sembrano ritenerli importanti entrambi. Inoltre, in Aristofane è il vincitore, Eschilo, che è indicato come poeta della guerra (1016 sgg.), senza che questo gli pregiudichi in alcun modo la vittoria. Io credo che, se Aristofane avesse conosciuto il *Certamen* nella versione giunta a noi e avesse voluto alludervi, non avrebbe lasciato vincere Eschilo, chiaramente indicato come poeta della guerra, senza che questo causasse una reazione da parte di

<sup>42</sup> Cfr. Bassino 2012 e 2013, 80–83.

<sup>43</sup> Sul problema cfr. Radermacher 1954, 337–338; Lefkowitz 2012, 22.

Euripide: in altre parole, che Eschilo venga indicato *en passant* come poeta della guerra, senza che questo abbia alcuna conseguenza, esclude che Aristofane conoscesse un *Certamen* in cui Omero perde perché poeta della guerra; o, per lo meno, esclude che Aristofane volesse alludere a tale *Certamen*. Resta aperta la questione se le *Ranae* contengano una qualche allusione a un *Urcertamen* diverso dal *CL* e se Alcidemante abbia subito una qualche influenza da parte di Aristofane. A queste domande noi non abbiamo alcuna possibilità di rispondere.

Noi possiamo credere con relativa certezza che al tempo di Alcidemante circolava già una gara fra Omero ed Esiodo, che si concludeva con la vittoria di quest'ultimo; Alcidemante ha inserito questa gara nel proprio *Museo*, introducendo alcuni mutamenti sostanziali in senso filo-omerico. È possibile sapere qualcosa di più sulle intenzioni di Alcidemante? Nel fr. 10 A. leggiamo:

Πάντες τοὺς σοφοὺς τιμῶσιν· Πάριοι γοῦν Ἀρχίλοχον καίπερ βλάσφημον ὄντα τετιμῆκασιν, καὶ Χίιοι Ὅμηρον οὐκ ὄντα πολίτην, καὶ Μυτιληναῖοι Σαπφῶ καίπερ γυναῖκα οὖσαν, καὶ Λακεδαιμόνιοι Χεῖλωνα καὶ τῶν γερόντων ἐποίησαν ἥκιστα φιλόλογοι ὄντες, καὶ Ἰταλιῶται Πυθαγόραν,<sup>44</sup> καὶ Λαμψακηνοὶ Ἀναξαγόραν ξένον ὄντα ἔθαψαν καὶ τιμῶσιν ἔτι καὶ νῦν.

Il parallelo fra questo fr. e le ultime linee del papiro di Karanis è evidente: in entrambi i passi Alcidemante parla dell'onore che ricevono poeti e sapienti. Il retore si inserisce così in una discussione che era assai viva nella Grecia del tempo, cioè se i meriti intellettuali ottengano il giusto riconoscimento.<sup>45</sup> Già molto prima, Senofane lamentava (2 D.–K.) gli eccessivi onori attribuiti alla *ῥώμη* degli sportivi in confronto alla *σοφίη* di Senofane stesso e il tema torna all'inizio del *Panegirico* di Isocrate (ca. 380 a. C.) e vi si allude anche nel *CL* (65 A.).

Particolarmente interessante è un passo Platone (*Resp.* 598 D sgg.). Secondo Platone/Socrate, i poeti, in quanto *μιμηταὶ* della realtà sensibile, sono lontani tre passi dalla *ἀλήθεια*. A 599 D Socrate si rivolge ironicamente a Omero chiedendogli se, dal momento che egli parla di cose importantissime (quali le guerre, l'amministrazione delle città e *παιδείας πέρι ἀνθρώπου*), qualche città è stata amministrata meglio grazie a lui. Glaucone afferma che nemmeno gli Omeridi potrebbero affermare

<sup>44</sup> Καὶ Ἰταλιῶται Πυθαγόραν va forse espunto, cfr. Kassel 1971, 139–140.

<sup>45</sup> Cfr. Richardson (1981) 5 sgg.; a proposito del tema in questione, il contributo di Richardson non ha goduto dell'attenzione che merita: esso è senz'altro il miglior tentativo di contestualizzare il papiro di Karanis nella cultura del IV sec. a. C.

questo. Socrate chiede poi se Omero sia stato ἡγεμῶν παιδείας ζῶν e se abbia avuto seguaci (come ad esempio Pitagora). Glaucone risponde di no, e che, anzi, Creofilo, quando Omero era presso di lui, non lo curò molto.<sup>46</sup> Socrate chiede dunque (600 C): ἀλλ' οἶει, ὦ Γλαύκων, εἰ τῶ ὄντι οἴός τ' ἦν παιδεύειν ἀνθρώπους καὶ βελτίους ἀπεργάζεσθαι Ὅμηρος, ἅτε περὶ τούτων οὐ μιμείσθαι ἀλλὰ γινώσκειν δυνάμενος, οὐκ ἄρ' ἂν πολλοὺς ἐταίρους ἐποιήσατο καὶ ἡτιμῶτο καὶ ἡγαπάτο ὑπ' αὐτῶν; Socrate fa quindi un paragone con Protagora e Prodicò, attorno ai quali si raccolgono discepoli desiderosi di ricevere da loro la παιδεία; Omero ed Esiodo, invece, hanno passato la vita andando ῥαψωδοῦντες di città in città, cosa che non sarebbe accaduta, se i loro contemporanei avessero sperato di ottenere da loro la παιδεία.

Gli argomenti qui toccati da Socrate presentano una somiglianza stretta con quanto leggiamo nel papiro di Karanis, ma il punto di vista di Platone e Alcidamante è opposto: per Alcidamante Omero è fonte di παιδεία e ha ricevuto onori sia da vivo che da morto, mentre per Socrate Omero non è fonte di παιδεία e da vivo non ha ricevuto onori. L'opposizione fra quanto dice Socrate e quanto dice Alcidamante è di tutta evidenza: il problema è se fra il passo di *Resp.* e quello del *Museo* vi sia una relazione diretta (e, se sì, in quale senso) o se Platone e Alcidamante prendano posizione (indipendentemente l'uno dall'altro) rispetto a problemi ampiamente dibattuti. Purtroppo, una risposta sicura non è possibile.<sup>47</sup> La discussione sulla funzione educativa della poesia risaliva molto indietro<sup>48</sup> e Alcidamante e Platone potevano inserirvisi senza alcun bisogno che il primo influenzasse il secondo o viceversa. Tuttavia, che nel papiro di Karanis e in *Resp.* 600 la discussione sulla παιδεία si leghi a quella circa gli onori che Omero (ed Esiodo) hanno ricevuto fa sospettare che uno dei due testi sia stato scritto in polemica con l'altro, ma una *Prioritätsbestimmung*

<sup>46</sup> Questa notizia, mi pare, è in qualche relazione con quella della *VH* (126, 10–11 V.), secondo cui Testoride di Focea, trascritti i poemi di Omero, οὐκέτι ὁμοίως ἐν ἐπιμελείᾳ εἶχε τὸν Ὅμηρον: sia Testoride che Creofilo sono poeti che ospitano Omero, ma si impradoniscono delle sue opere. Non è possibile per noi capire cosa si celi dietro queste tradizioni.

<sup>47</sup> Richardson 1981, 8–9 crede che *Resp.* risponda al *Museo*. Non crede a rapporti diretti fra *Resp.* e *Museo* Avezzù 1982, XXX–XXXI; scettico O'Sullivan 1992, 64–66. Il problema dei rapporti fra Platone e Alcidamante è molto difficile anche per quanto concerne *Περὶ τῶν σοφιστῶν* *Phaedrus*: in entrambe le opere si affronta il problema scrittura / oralità (le posizioni dei due scrittori sono in questo caso abbastanza simili), ma è difficile stabilire la priorità di una delle due opere, cfr. O'Sullivan 1992, 23 sgg.

<sup>48</sup> Essa è illustrata molto bene da Weinstock 1927. È un vero peccato che un recente vol. interamente dedicato a Platone e ai poeti, Destrée–Hermann 2011, non dedichi alcuna attenzione al *Museo* di Alcidamante e al papiro di Karanis.

è difficilissima. *Resp.* 2–10 vengono ragionevolmente datati a metà degli anni '70,<sup>49</sup> ma sulla data del *Museo* non sappiamo nulla.<sup>50</sup> Se è vero che Platone nella discussione sulla παιδεία che può venire dalla poesia ha avuto un ruolo centrale, in quanto è stato il primo a rifiutare qualsiasi tentativo conciliatorio (quali per esempio quelli allegorici),<sup>51</sup> pare probabile che sia stato Alcidas a rispondere a Platone. Una delle cose che più colpiscono nel papiro di Karanis è che Omero venga definito ἱστορικός. Cosa significa? Per Richardson Alcidas alluderebbe al fatto che Omero ha conoscenze storiche e psicologiche.<sup>52</sup> Più probabilmente, l'uso di ἱστορικός va qui collegato alla capacità di improvvisare di Omero, che è centrale nel *Cert.* e che anche nel *Περὶ τῶν σοφιστῶν* (§ 1) è legata all'ἱστορία. Tuttavia, l'aggettivo ha un valore più generale e indica una conoscenza reale e approfondita di qualcosa.<sup>53</sup> D'altra parte Platone (*Resp.* 602 A–B) nega al poeta μιμητής qualsiasi ἐπιστήμη. È vero che Platone non usa mai il termine ἱστορικός in opposizione ai poeti, ma da quanto dice si potrebbe arguire che egli negasse che i poeti potessero essere ἱστορικοί. Se, d'altra parte, è stato proprio Platone il primo a negare ai poeti (e in particolare a Omero) la conoscenza reale, è ben possibile che Alcidas, usando a proposito di Omero l'aggettivo ἱστορικός, volesse in tal modo opporsi a Platone. Certo, la pericope che noi abbiamo del *Museo* non è sufficiente per contestualizzare il pensiero di Alcidas: non solo il testo è lacunoso e corrotto, ma sembra anche probabile che il retore trattasse questi temi anche in una sezione precedente dell'opera, poiché è improbabile che a un tema di tale importanza venissero dedicate solo poche righe alla fine. Nel complesso, mi sembra piuttosto probabile che Alcidas nel *Museo* abbia polemizzato con Platone, in particolare con *Resp.* 10, ma certezze non possiamo averne.

<sup>49</sup> Cfr. Erler 2007, 203 sgg.

<sup>50</sup> Renehan 1976, 154–155 lo data dopo il 362, ma si basa sul presupposto che il fr. 11 A., che sembra effettivamente successivo alla morte di Epaminonda (362), appartenga al *Museo*, ipotesi del tutto aleatoria. Certo, se fosse vera questa datazione, ne seguirebbe che, se fra le due opere c'è rapporto diretto, è il *Museo* che risponde alla *Resp.* (così pensa, per es., Apfel 1938, 250 e la cosa sembra anche a me verisimile).

<sup>51</sup> Cfr. Weinstock 1927, 124.

<sup>52</sup> Richardson 1981, 6: “ἱστορικός may suggest that Alcidas sees Homer either as a faithful recorder of tradition, or as an accurate observer of life. In the *Iliad* he would be primarily the first, in the *Odyssey* the second” e richiama il fr. 34 A.: Ὀδύσσεια καλὸν ἀνθρώπινου βίου κάτοπτρον.

<sup>53</sup> Cfr. Aristot. *Rhet.* 1359 b 32: τῶν παρὰ τοῖς ἄλλοις εὐρημένων ἱστορικόν εἶναι, ove il termine vale “buon conscitore, esperto”. Platone stesso (*Soph.* 267 E) parla di una ἱστορική τις μίμησις, cioè di una μίμησις basata sull'ἐπιστήμη e non sulla δόξα (come la δοξομιμητική μίμησις).



Le fonti del *CL* e i suoi rapporti con la *VH*

Quanto di ciò che leggiamo nel *CL* risale ad Alciamante? Alcuni credono che la sezione alciamantea inizi con 54 A.,<sup>54</sup> ma tale ipotesi non ha fondamento. Che fra questo punto e quanto precede vi sia una cesura è certo, ma io credo si tratti solo di un cambio di fonte: siamo cioè al passaggio fra la sezione genealogica e quella agonale, ma non c'è ragione di escludere che la sezione genealogica fosse già in Alciamante. Io credo, anzi, che ci sia un indizio decisivo che prova che anche quanto precede 54 A. doveva essere già (almeno parzialmente) nel *Museo*. Nel papiro di Karanis leggiamo γένος αὐτοῦ καὶ τὴν ἄλλην ποίησιν<sup>55</sup>... παραδο[ύς. Se l'integrazione è corretta, ne segue che già nel *Museo* si parlava del γένος di Omero, dunque che anche una parte di quanto precede 54 A. doveva essere in Alciamante; del resto, il titolo di *CL* è Περὶ Ὀμήρου καὶ Ἡσιόδου καὶ τοῦ γένους καὶ ἀγῶνος αὐτῶν.<sup>56</sup>

Il *CL* inizia affermando (1–6 A.) che tutte le città vorrebbero poter dire che Omero ed Esiodo sono stati loro cittadini, ma che nel caso di Esiodo non possono farlo poiché egli stesso ha nominato Ascra (*Op. et dies* 639–640). Nel caso di Omero, prosegue il *CL* (7–17 A.), sia Smirne sia Chio sia Colofone dicono Omero loro cittadino e ciascuna città porta una prova. Seguono le opinioni di Ellanico, Κλεάνθης, Εὐγαίων, Callicle, Δημόκριτος ὁ Τροιζήνιος<sup>57</sup> e altri circa i genitori di Omero, poi l'oracolo ricevuto da Adriano, secondo cui Omero era Itacese, figlio di Telemaco ed Epicaste (18–43). Inizia quindi la discussione dei rapporti fra Omero e Esiodo: alcuni dicono Omero più anziano (43–44), altri affermano che i due fossero parenti e Esiodo un po' più anziano (45–53), altri li credono contemporanei (54 sgg.). Come ho già detto, non

<sup>54</sup> Così West 1967, 449; Avezzi 1982, 38.

<sup>55</sup> Cosa significa ἄλλη ποίησις? Secondo Dodds 1952, 188: “what else he wrote besides the *Iliad* and the *Odyssey*”. Io credo che Alciamante alluda agli esametri del *Certamen* che precedono; essi sono ἄλλη ποίησις in quanto si oppongono alla produzione omerica normalmente letta: non solo dunque *Il.* e *Od.*, ma anche *Inni* e opere del *Ciclo*, se qualcuno li riteneva omerici (problema sul quale Alciamante non prende posizione).

<sup>56</sup> Su questo titolo cfr. Busse 1909, 108.

<sup>57</sup> Κλεάνθης va probabilmente corretto in Νεάνθης, storico di Cizico della fine del III sec. a.C. (cfr. *FrGrHist* 84, F 40). Εὐγαίων va probabilmente corretto in Εὐάγων, storico samio (*FrGrHist* 535). Nulla di preciso sappiamo di Callicle, anche se la polemica contro di lui (?) di Alceo di Messene farebbe pensare alla seconda metà del III sec. a.C. (cfr. Jacoby 1919). Δημόκριτος va forse corretto in Δημήτριος (cfr. *Suppl. Hell.* fr. 378) e, se è così, siamo in età augustea. Su questi autori cfr. anche O'Sullivan 1992, 79 n. 101.

c'è alcuna ragione di pensare che con 54 A. inizi una sezione di origine diversa: la notizia sul *Margite* (55–56 A.) presuppone 15–17 A. e la stessa affermazione τινὲς δὲ συνακμάσαι φασὶν αὐτούς presuppone 44–53 A., cui si oppone.<sup>58</sup> Ne segue che 44 sgg. A. e 15–17 A. derivano dalla stessa fonte; d'altra parte, non c'è ragione di staccare 15–17 A. da quanto precede.<sup>59</sup> Dunque, 1–17 A. e 44 sgg. derivano dalla stessa fonte. Da tale fonte non può derivare 32–43 A. (l'oracolo di Adriano), evidente aggiunta del compilatore antonino. Che 18 sgg. abbiano origine diversa da quanto precede è evidente: 7–17 citano tre città che pretendono di essere patria di Omero, nel caso di Smirne vengono citati anche i nomi dei genitori. Con 18 sgg. si iniziano a citare nomi di storici ed eruditi, si citano alcuni nomi di possibili genitori di Omero e lo stesso nome di Melesigene, senza che questo venga messo in alcuna relazione con 9–12 A., ove pure si erano fatte affermazioni sullo stesso tema. Ne segue che fra 17 A. e quanto segue c'è una sutura e tutto lascia pensare che il compilatore antonino che ha inserito l'oracolo di Adriano (32 sgg.) abbia introdotto anche 18 sgg. Che tale compilatore copiasse materiale precedente senza curarsi troppo dell'insieme che ne nasceva lo mostra bene che egli affermi di credere (41–43 A.) all'origine itacese di Omero, di cui poi non si fa più parola; egli non stabilisce nemmeno un collegamento fra l'oracolo di Adriano e 23 sgg. A., ove pure si afferma l'origine itacese di Omero.

In conclusione, a me pare che 18–43 A. siano un'aggiunta del compilatore antonino all'interno di un testo coerente; è dunque altamente probabile che 1–17, 44 sgg. A. derivino da Alcidas. C'è qualcosa nella sezione successiva a 44 A. che non deriva da Alcidas?

Nel fr. 10 A. Alcidas dice che Omero non era di Chio e che, nonostante questo, i Chii lo onorarono; nel *CL* (307 sgg. A.) leggiamo che gli Argivi onorarono Omero disponendo un sacrificio in suo onore a Chio. Qualcuno pensa che queste due notizie siano in contraddizione e che, di conseguenza, l'episodio di Argo e Chio nel *CL* (287–315) non possa derivare da Alcidas.<sup>60</sup> In realtà, Alcidas afferma che

<sup>58</sup> L'opposizione fra συνακμάσαι (54 A.) e προγενέστερον / νεώτερον (44–45 A.) mostra che i due passi derivano dalla stessa fonte.

<sup>59</sup> West 1967, 444 crede che 1–8 A. abbiano origine diversa da quanto segue e che derivino dalla fonte comune a Velleio Patercolo (*Hist.* 1, 5–7) e Proclo (*Vita Hom.* 4 sgg. S.). Le coincidenze fra Velleio e Proclo sono realmente significative e presuppongono una fonte comune, ma non c'è ragione per dire che anche *CL* 1–8 usi tale fonte: *CL* afferma semplicemente che Esiodo, a differenza di Omero, ha nominato la propria patria, cosa che può venire in mente a chiunque legga Hes. *Op. et dies* 639–640.

<sup>60</sup> Così West 1967, 448 sgg. seguito da Avezzù 1982, 48 e O'Sullivan 1992, 99.



i Chii onoravano Omero e *CL* parla di onori attribuiti al poeta a Chio; in entrambi i casi si presuppone che Omero sia onorato a Chio, mentre nulla viene detto circa l'origine del poeta (essere onorati in una città non significa esserne originari). Non esiste dunque contraddizione fra *CL* 287–315 e Alcidas; di conseguenza, cade uno dei pilastri su cui basa la *Quellenanalyse* di West–Avezzù: questi studiosi suppongono che sia l'episodio di Argo e Chio sia quelli limitrofi di Atene, Corinto, Delo (275–321 A.) non derivino da Alcidas.<sup>61</sup> Contro questa *Quellenanalyse* si possono obiettare almeno tre cose:

1) Nel *CL* l'agone è posto all'interno di un βίος omerico: tale βίος narra che Omero da giovane aveva composto il *Margite* e era andato poi a Delfi, ove l'oracolo gli aveva detto che sua madre era di Ios (55–60 A.). Nel *CL* a queste notizie segue l'agone; dopo l'agone e la morte di Esiodo riprendono le notizie biografiche su Omero e tutto lascia pensare che esse derivino ancora dal βίος utilizzato a 55–60 A.: il poeta si trova in Grecia, è ancora giovane e ha composto il solo *Margite*; anche l'oracolo circa Ios compare nel seguito (321 sgg. A.). Non è dunque metodico attribuire un'origine diversa a 275–321 A. e le altre sezioni biografiche del *CL*.

2) Alcidas nel papiro di Karanis parla di onori ricevuti da Omero in vita ed è evidente che egli deve averne trattato nella parte precedente: se fosse corretta l'analisi di West–Avezzù, all'agone in cui Omero viene sconfitto sarebbe seguita, in Alcidas, la morte del poeta a causa della sua incapacità di risolvere il γρίφος propostogli dai ragazzi di Ios. Questo a me pare del tutto improbabile: il *Museo* sarebbe in questo modo un repertorio di umiliazioni subite da Omero, mentre dal papiro di Karanis si deduce l'opposto. Nel *Museo* doveva essere presente la sezione sui soggiorni ad Atene, Corinto, Argo e Delo: è lì, infatti, che Omero riceve gli onori cui allude il papiro di Karanis.

3) Nel *CL* Omero arriva a Ios dopo un lunghissimo soggiorno in Grecia; la *VH* polemizza sia contro il soggiorno del poeta in Grecia sia contro il soggiorno a Ios come descritto nel *CL* (cfr. *infra* p. 112–113); se ne deduce che la *VH* aveva davanti un testo in cui 321 A. e quanto precede erano già uniti. Certo, si può ipotizzare che la conflazione fra 321 A. e quanto precede sia avvenuta prima della *VH* ma dopo Alcidas, ma pare probabile che la *VH* polemizzi contro lo stesso βίος omerico che è confluito, tramite Alcidas, nel *CL*.

---

<sup>61</sup> A differenza di West, Avezzù 1982, 48 nega ad Alcidas anche la parte su Mida (260–274 A.).

Non pare quindi ragionevole ipotizzare per 275–321 A. una fonte diversa da quella da cui deriva quanto precede e quanto segue, cioè Alcідamante. Da quanto fin qui detto risulta che il *CL* deriva interamente dal *Museo* di Alcідamante, con l'eccezione di 18–43 A., 240–247 A. (che deriva esplicitamente da Eratostene) e, probabilmente, di 210–214 A. (cfr. *supra* p. 95).<sup>62</sup>

Alla base del *CL* (e, se la nostra ricostruzione è corretta, del *Museo*) stanno l'*Urcertamen* e un βίος omerico. Io credo che contro tale βίος polemizzi spesso la *VH*. Secondo il *CL* (55 A.) Omero compose come prima opera il *Margite*. Questa è tradizione colofonia, come mostra il (*CL* 15–17 A.), ove si dice che i Colofoni indicavano un luogo ove Omero aveva iniziato a comporre poesia e aveva composto il *Margite* (καὶ ποιῆσαι πρῶτον τὸν Μαργίτην).<sup>63</sup> Contro questa tradizione polemizza la *VH* (118, 1–3 V.): ἐκ δὲ τῆς Κολοφῶνος τυφλὸς ἔων ἀπικνέεται ἐς τὴν Σμύρναν, καὶ οὕτως ἐπεχειρεῖ τῇ ποιήσει. È evidente che chi ha scritto questo conosceva la tradizione secondo cui Omero aveva iniziato a poetare a Colofone e voleva smentirla;<sup>64</sup> con questo si accorda bene anche che nella *VH* si dica (134, 16–17 V.) che Omero compose tutti i suoi παίγνια a Chio (dunque nessuno, nemmeno il *Margite*, a Colofone). Nel *CL* (322 sgg. A.) leggiamo che Omero a Ios soggiornò per un certo tempo presso Creofilo, che morì per non aver saputo risolvere il γρίφος propostogli dai fanciulli e che scrisse il suo epigramma funebre. Tutto questo viene esplicitamente smentito dalla *VH* (146, 21 sgg. V.): Omero non soggiorna a lungo a Ios (Creofilo non è presente nella *VH*), la sua morte è dovuta a malattia, non al γρίφος, e l'epigramma non è composto dal poeta stesso. Secondo la *VH* (138, 6 sgg. V.) Omero, mentre si trova a Chio, divenuto ormai famoso per la sua poesia, medita di andare in Grecia, e, dato che nei suoi poemi vi sono molte menzioni di Argo e nessuna di Atene, decide di aggiungerne una in favore di quest'ultima città. Nel *CL* (276 sgg. A.) Omero si trova in Grecia e viene ricevuto con onori prima ad Atene, poi (dopo un breve passaggio a Corinto) ad Argo. Che fra le due narrazioni vi sia un rapporto è evidente. Sembra che l'originale sia quanto leggiamo nel *CL*: mentre, infatti, un passaggio da Atene a Argo è del tutto naturale, ci si chiede perché, ancora a Chio, Omero avrebbe dovuto pensare proprio a queste due città (in cui, secondo la *VH*, non andrà mai). Più in generale,

<sup>62</sup> Anche il numero di vv. di *Tebaide*, *Epigoni*, *Il.* e *Od.* (255, 258, 275–276) hanno probabilmente un'origine post-alcidamantea.

<sup>63</sup> Per la tradizione che faceva di Omero un colofonio, propugnata da Antimaco e Nicandro, cfr. Hillgruber 1994, 85.

<sup>64</sup> Cfr. Wilamowitz 1916, 421.

sembra che la *VH* voglia smentire che Omero abbia mai messo piede nella Grecia continentale: si dice, infatti, che Omero salpò verso la Grecia (146, 18 sgg. V.), ma che il viaggio si interruppe per la morte del poeta a Ios. È evidente che si vuole in questo modo mostrare che tutto quanto leggiamo nella sezione biografica del *CL* è falso, dal momento che lì Omero trascorre gran parte della propria vita in Grecia, non in Asia. Si osservi che qui non si tratta di un dettaglio: la *VH* affermando che Omero aveva intenzione di andare in Grecia, ma non riuscì ad arrivarci, contraddice e smentisce in maniera chiara e inequivocabile tutte le notizie biografiche presupposte nel *CL*.<sup>65</sup>

Abbiamo osservato come nel *CL* sia confluita una tradizione colofonia circa il *Margite* e l'inizio della carriera poetica di Omero e come la *VH* polemizzi contro tale tradizione. Vi è forse un altro punto in cui è riconoscibile una polemica anti-colofonia. La *VH* narra che Omero, mentre si trovava a Samo, partecipò alle Apaturie (140, 1 – 142, 8 V.). Erodoto dice (1, 147) che ὄσοι ἀπ' Ἀθηνέων γεγόνασι καὶ Ἀπατούρια ἄγουσιν ὀρτήν sono Ioni e aggiunge che, fra gli Ioni, solo gli Efesi e i Colofoni non celebrano le Apaturie. Dal momento che abbiamo già trovato un indizio di polemica anti-colofonia nella *VH*, forse anche la partecipazione di Omero alle Apaturie va letta in questa prospettiva: fare cioè partecipare Omero alla cerimonia che secondo Erodoto definisce l'identità ionica e che, sempre secondo Erodoto, i Colofoni non celebrano, può essere da parte di chi vuole fingersi Erodoto un modo per sottolineare che Omero non ha nulla a che fare con Colofone.<sup>66</sup>

Non è facile comprendere che ruolo giocasse l'origine colofonia di Omero nel βίος che è alla base del *CL*, ma pare che tale βίος affermasse l'origine ionica di Omero: gli Ioni lo fanno κοινὸν πολίτην (319 A.),

---

<sup>65</sup> Su questa linea già Wilamowitz 1916, 430–431. Cfr. anche Hess 1960, 26 sgg. È completamente in errore la Lefkowitz 2012, 26 a credere che la *VH* ignori la tradizione del *CL* sul soggiorno continentale di Omero. Grossardt 2016, 123 (che è uno dei pochi, assieme a Wilamowitz, ad avere chiaro che tra il *CL* e la *VH* c'è una polemica) crede che il *Certamen* sia opera di Gorgia, che presuppone la *VH*, opera di Ippia. Non credo, in generale, alla teoria di Grossardt, che data *Certamen* e *VH* all'Atene del V sec., ma, anche se tale teoria dovesse essere vera, credo bisognerebbe invertire l'ordine del *Certamen* (almeno della sezione biografica) e della *VH* (che sarebbe, in astratto, possibile, anche all'interno del quadro generale ipotizzato da Grossardt).

<sup>66</sup> Per la tendenza anti-colofonia di Erodoto cfr. Asheri 2007, 179. Nella *VH* sono riconoscibili altri punti di polemica: a Chio Omero sposa una donna del luogo, da cui ha due figlie, una delle quale muore ἄγαμος, l'altra si sposa con un uomo di Chio (134, 21–26 V.). Il bersaglio della polemica è evidentemente la tradizione secondo cui Omero avrebbe dato una figlia in sposa al poeta Stasino, dandole in dote i *Cypria*, cfr. Wilamowitz 1916, 428; Ruiz Montero – Fernández Zambudio 2005, 40.

l'oracolo afferma che sua madre è di Ios (59–60 A.), isola ionica, mentre non si trova alcuna allusione all'Eolia.<sup>67</sup> Anche qui l'opposizione con la *VH*, che afferma l'origine eolica di Omero (112, 3 sgg. V.; 150, 3 sgg. V.), è palese e forse si spiega così anche che la *VH* non citi mai l'oracolo sulla madre di Omero e motivi l'arrivo a Ios del poeta in altro modo.

Quale è il rapporto dell'anonimo autore con il vero Erodoto? Quest'ultimo (2, 53, 2) crede che Omero ed Esiodo siano contemporanei, ma nella *VH* nulla si dice circa Esiodo; anzi, sembra chiara la tendenza a isolare Omero da tutti gli altri epici arcaici (cfr. n. 66 e p. 116); inoltre, Erodoto (*loc. laud.*) pone Omero verso l'850 a.C., mentre la *VH* lo pone attorno al 1100. Questo ha portato a ipotizzare che in origine lo scritto non fosse attribuito a Erodoto e che le righe introduttive che contengono l'attribuzione allo storico di Alicarnasso siano state inserite successivamente.<sup>68</sup> In realtà, in molti punti la *VH* si collega a tendenze presenti in Erodoto; oltre ad alcune caratteristiche formali,<sup>69</sup> quanto abbiamo detto circa le Apaturie e Colofone mi pare si spieghi bene immaginando che l'anonimo volesse sembrare Erodoto, di cui ereditava l'antipatia per Colofone. La *VH* dichiara esplicitamente (150, 3 sgg. V.) che Omero era eolico, non ionico né dorico. È ovvio che la polemica è diretta contro gli Ioni, non certo contro i Dori, che non potevano avere reali pretese su Omero; si tratta di un punto di importanza centrale per la *VH* e forse anche qui è possibile vedere una *Anspielung* dell'anonimo a una delle tendenze di fondo di Erodoto, cioè l'anti-ionismo.<sup>70</sup>

Non c'è quindi dubbio che la *VH* sia stata scritta da qualcuno che voleva sembrare Erodoto e che sviluppava alcune caratteristiche di fondo dello storico di Alicarnasso per inserirsi nelle discussioni omeriche.<sup>71</sup> D'altra parte, la contraddizione cronologica fra la *VH* e il vero Erodoto è seria. La spiegazione più probabile è che l'anonimo, per quanto concerne

<sup>67</sup> Se non a 31–32 A., sezione aggiunta, cfr. *supra* p. 110.

<sup>68</sup> Così Bergk 1872, 443; *contra* Grossardt 2016, 89.

<sup>69</sup> Per le quali cfr. Grossardt 2016, 89, 99 n. 277.

<sup>70</sup> Sull'avversione di Erodoto agli Ioni, cfr. Asheri 2007, 176.

<sup>71</sup> Nel *CL*, oltre all'*Il.* e all'*Od.*, vengono attribuiti a Omero, il *Margite* (55 A.), la *Tebaide* (256 A.), gli *Epigoni* (258 A.), l'*Inno ad Apollo* (317 A.). Nella *VH*, oltre ai due poemi maggiori, la *Spedizione di Amfiarao contro Tebe*, gli *Inni* (113–114 A.), la *Piccola Iliade* (203 A.), i *Cercopi*, la *Batracomiomachia*, la *Psaromachia*, la *Eptapactiche*, le *Epicicliidi* (332–332 A.), la *Focaide* (126, 7 V.). Erodoto nega (2, 117) la paternità omerica dei *Cypria*, dubita (4, 32) di quella degli *Epigoni*. È difficile capire se nella *VH* vi sia a questo proposito qualche spunto polemico contro la tradizione confluita nel *CL*; che la *VH* non citi *Cypria* e *Epigoni* si spiega probabilmente con l'influenza erodotea. C'è un'indagine recentissima sulla presenza di Erodoto nei grammatici imperiali (epoca cui risale la *VH*): Tribulato 2016, 175–176.

la genealogia di Omero, seguisse una tradizione fissata, “die sich nahtlos in die Erzählung von der äolischen Wanderung von Thessalien ins nord-westliche Kleinasien einfügte”.<sup>72</sup>

La data della *VH* è incerta.<sup>73</sup> Un *terminus ante quem* sicuro è Taziano (ca. 160 d.C., *Ad Graecos* 31, 3), che inserisce Erodoto fra i biografati omerici. Grossardt<sup>74</sup> ha cercato di attribuire la *VH* a Ippia di Elide, ma che Ippia (fr. 18 D.–K.) e la *VH* credano Omero cumano dimostra poco: tutta la tradizione, diffusa e antica,<sup>75</sup> che crede alla parentela fra Omero ed Esiodo, deve postulare l’origine cumana del primo a causa dei legami sicuri con Cuma del secondo. Grossardt crede Ippia volesse parodiare l’opera erodotea, pubblicata da poco. In questo modo, tuttavia, diviene necessario postulare che anche la *facies* linguistica ionico-erodotea risalga al V sec.,<sup>76</sup> ma questo è impossibile, poiché la lingua della *VH* non può risalire così indietro.<sup>77</sup> Inoltre, è difficile immaginare che una biografia omerica che circolava sotto il nome di Erodoto non venga citata da nessuno prima del II sec. d.C.

Io non vedo ragioni serie per datare la *VH* prima del II sec. d.C. In tale epoca le dispute circa la patria di Omero erano assai vive: il medico Ermogene di Smirne<sup>78</sup> scrisse due opere omeriche, intitolate

<sup>72</sup> Grossardt 2016, 96.

<sup>73</sup> Cfr. Vasiloudi 2013, 3 n. 15; Grossardt 2016, 85 sgg.

<sup>74</sup> Grossardt 2016, 94 sgg.

<sup>75</sup> Cfr. Ellanico (*FrGrHist* 4 F 5), Damaste (*FrGrHist* 5 F 11), Ferecide (*FrGrHist* 3 F 167).

<sup>76</sup> Come, infatti, Grossardt 2016, 103–104 coerentemente fa; egli, sulla scia di Gigante 1996, 14, ritiene che solo la fine della *VH* (150, 3 – 152, 6 V.) sia stata aggiunta nel II sec. d.C., poiché la datazione per arconti ateniesi (152, 4–5 V.) non è immaginabile nel V sec. (cfr. già Schmidt 1876, 206–207). In realtà, non c’è alcuna ragione per separare l’ultima parte della *VH* da quanto precede.

<sup>77</sup> Da un punto di vista linguistico, la *VH* presenta usi che non sembrano risalire oltre il IV sec. inoltrato, alcuni addirittura di età imperiale (qualche osservazione in questo senso già in Schmidt 1876, 101 sgg. e Ruiz Montero – Fernández Zambudio 2005, 51; molto superficiale su questo punto Grossardt 2016, 105–106): ἀδυνάτως ἔχειν (= ‘stare male’) da ps.-Dem. (*Contra Call.* 14, 1) e ps.-Plat. (*Axioch.* 364 B) in poi; ἀποσχολάζειν (114, 26; 148, 2 V.) da Aristot. (*EN* 1176 b 17) in poi; διαλογή (148, 21 V.) da Aristot. (*Pol.* 1268 b 17) in poi; εἰσαύριον (142, 8 V.) greco imperiale; ἐκπεριπλέω (136, 14 V.) da Polyb. (1, 23, 9) in poi; ἐκτενέως (116, 16; 136, 3 V.) da ps.-Aristot. (*Magna mor.* 2, 11, 31) e Polyb. (5, 5, 5) in poi; ἐπικλεής (122, 6 V.) da Ap. Rh. (4, 1472) in poi; θαυμαστής (θωυμ.) (122, 3 V.) da Arist. (*Rhet.* 1384 b 37) in poi; ἱεροποιία (150, 8; 156, 23 V.) da Aen. Tact. (*Poliore.* 17, 1) in poi; μαλακῶς ἔχειν (= ‘stare male’) tipico del greco imperiale (cfr. Plut. *Cic.* 43, 6); παραχειμάζω (144, 17 V.) da Dem. (*Contra Phorm.* 8) in poi; πολύφορτος (112, 5 V.) in Mosch. (*Eur.* 83) e poi in età imperiale.

<sup>78</sup> Su di lui cfr. Petzl 1982, 237–239 e Gossen 1912.

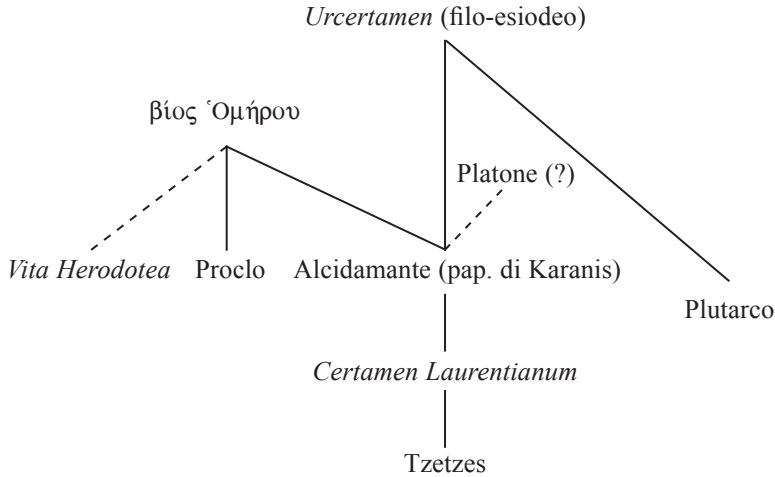
περὶ τῆς Ὀμήρου σοφίας ε περὶ τῆς Ὀμήρου πατρίδος. Luciano (*Demosth. enc.* 9) parla dell'ἔρις circa la patria di Omero di tutte le città che si contendevano il poeta (Ione, Colofone, Cuma, Chio, Smirne, Tebe egizia). Elio Aristide, egli stesso di Smirne, crede anche Omero oriundo da tale città<sup>79</sup> e allude alla lingua omerica come testimonianza dell'origine attica (attraverso Smirne, colonia ateniese) del poeta (*Panath.* 328). L'origine ionico-attica del poeta era dunque difesa nel II sec. d.C. e non meraviglia che la *VH* vi polemizzi contro, per difendere l'origine eolica di Omero. La *VH* polemizza contro la tradizione ionico-attica secondo la forma che essa ha assunto nella sezione biografica del *CL*. In che forma leggeva l'autore della *VH* tale tradizione? Aveva egli a disposizione la biografia confluita nel *Certamen* o il *Certamen* stesso? Nella *VH* non vi è alcuna allusione né al *Certamen* né a Esiodo né ad alcun altro poeta, cui venissero attribuiti poemi epici; sembra si voglia sottolineare l'unicità di Omero, negando qualsiasi suo contatto con gli altri poeti; l'unica eccezione è Testoride, ma di questo poeta non circolavano opere e dunque si poneva in una posizione diversa rispetto a Esiodo, Stasino, Creofilo, poeti volutamente taciuti dalla *VH* (cfr. n. 66).<sup>80</sup> Non c'è dubbio che l'anonimo autore della *VH* conoscesse la leggenda dell'agone fra Omero ed Esiodo, ma che egli desumesse i dati biografici contro cui polemizzava dal *Certamen* (in qualsiasi forma esso fosse) non è sicuro; potrebbe, infatti, aver avuto a disposizione la biografia confluita nel *Certamen*. Come ha mostrato il papiro di Karanis, *Certamen* e biografia erano già riuniti in Alcidamante. Tuttavia, Proclo leggeva ancora la biografia nella forma originaria, non nella versione compendiate (cfr. *supra* p. 96). Inoltre, mentre la *VH* polemizza chiaramente contro i rapporti di Omero con Stasino e Creofilo, non si trovano segni di polemica contro l'agone con Esiodo. Certo, è un indizio *ex silentio* che non può darci alcuna sicurezza, ma non si comprende come un autore così incline alla polemica come l'anonimo autore della *VH* non abbia fatto alcuna allusione al *Certamen*, se esso era incorporato nel βίος omerico contro cui egli polemizzava. Pare quindi più probabile che la *VH* polemizzi direttamente contro tale βίος.

Da quanto fin qui detto segue il seguente stemma:<sup>81</sup>

<sup>79</sup> Cfr. Kindstrand 1973, 193.

<sup>80</sup> La Lefkowitz 2012, 26 crede che la *VH* non faccia alcun accenno all'agone con Esiodo per esaltare Omero; questo è *per se ipsum* vero, ma si inserisce nella tendenza generale della *VH* a isolare Omero rispetto agli altri poeti.

<sup>81</sup> Le linee continue indicano la trasmissione di testi e notizie, le linee tratteggiate rapporti polemici.



Carlo M. Lucarini  
 Università di Palermo  
 carlo.lucarini@unipa.it

### Bibliografia

- S. Abramowicz, “De Homeri cum Hesiodo certamine”, *Eos* 39 (1938) 477–492.  
 T. W. Allen (ed.), *Homeri Opera* V (Oxonii 1912).  
 H. V. Apfel, “Homeric Criticism in the Fourth Century B.C.”, *TAPhA* 69 (1938) 245–258.  
 D. Asheri, A. Lloyd, A. Corcella (edd.), *A Commentary on Herodotus, Books I–V* (Oxford 2007).  
 G. Avezzi (ed.), *Alcidamante. Orazioni e frammenti* (Roma 1982).  
 P. Bassino, “*Certamen Homeri et Hesiodi*: nuovi spunti per una riconsiderazione delle testimonianze papiracee”, *ZPE* 180 (2012) 38–42.  
 P. Bassino (ed.), *Certamen Homeri et Hesiodi: Introduction, Critical Edition and Commentary*, PhD (Durham 2013).  
 Th. Bergk, *Griechische Literaturgeschichte* I (Berlin 1872).  
 A. Busse, “Der Agon zwischen Homer und Hesiod”, *RhM* n. F. 64 (1909) 108–119.  
 P. Destrée, F. G. Hermann (edd.), *Plato and the Poets* (Leiden–Boston 2011).  
 V. Di Benedetto, “Aristophanes, *Pax* 1282–3 e il *Certamen* tra Omero e Esiodo”, *RAL* s. VIII 24 (1969) 161–165.  
 E. R. Dodds, “The Alcidamas-Papyrus Again”, *CQ* n. s. 2 (1952) 187–188.  
 H. Erbse, “Homer und Hesiod in Chalkis”, *RhM* n. F. 139 (1996) 308–315.  
 M. Erler, *Platon* (Basel 2007).



- C. Gallavotti, “Genesi e tradizione letteraria dell’Agone tra Omero ed Esiodo”, *RFIC* 57 (1929) 31–59.
- G. Gigante, *Vite di Omero* (Napoli 1996).
- H. Gossen, “Hermogenes 23”, *RE* 8 (1912) 877–878.
- B. Graziosi, *Inventing Homer. The Early Reception of Epic* (Cambridge 2002).
- P. Grossardt, *Praeconia Maeonidae magni. Studien zur Entwicklung der Homer-Vita in archaischer und klassischer Zeit* (Tübingen 2016).
- K. Heldmann, *Die Niederlage Homers im Dichterwettstreit mit Hesiod* (Göttingen 1982).
- K. Hess, *Der Agon zwischen Homer und Hesiod, seine Entstehung und kulturgeschichtliche Stellung* (Winterthur 1960).
- M. Hillgruber, *Die pseudoplutarchische Schrift “De Homero”* (Stuttgart–Leipzig 1994–1999).
- F. Jacoby, “Kallikles 3”, *RE* 10 (1919) 1635–1636.
- R. Kassel, *Der Text der aristotelischen Rhetorik* (Berlin – New York 1971).
- Y. Kawasaki, “The Contest of Homer and Hesiod and Alcidamas”, *The Journal of Classical Studies* 33 (1985) 19–28.
- J. F. Kindstrand, *Homer in der Zweiten Sophistik* (Uppsala 1973).
- J. K. Kindstrand (ed.), *[Plutarchus] De Homero* (Leipzig 1990).
- A. Kirchhoff, “Der Roman eines Sophisten”, *SPAW* (1892) 865–891.
- G. L. Koniaris, “Michigan Papyrus 2754 and the Certamen”, *HSCPh* 75 (1971) 107–129.
- A. Körte, Literarische Texte mit Ausschluß der christlichen, *APF* 8 (1927) 251–272.
- M. R. Lefkowitz, *The Lives of the Greek Poets* (Baltimore 2012).
- J. P. Mahaffy, *The Flinders Petrie Papyri I* (Dublin 1891).
- E. Meyer, “Homerische Parerga”, *Hermes* 18 (1892) 363–380.
- M. J. Milne, *A Study in Alcidamas and His Relation to Contemporary Sophistic* (Bryn Mawr 1924).
- A. Momigliano, *Lo sviluppo della biografia greca* (Torino 1974).
- J. V. Muir, *Alcidamas. The Works and Fragments* (London 2001).
- F. Nietzsche, “Der Florentinische Traktat über Homer und Hesiod, ihr Geschlecht und ihren Wettkampf”, in: F. Nietzsche, *Werke* II, 1 bearbeitet von F. Bornmann und M. Carpitella [Berlin 1982] 272–337 (= *RhM* n. F. 25/28 [1870/1873] 528–540, 211–249).
- N. O’Sullivan, *Alcidamas, Aristophanes and the Beginnings of Greek Stylistic Theory* (Stuttgart 1992).
- N. O’Sullivan, “The Authenticity of [Alcidamas] *Odysseus*”, *CQ* n. s. 58 (2008) 638–647.
- D. L. Page, in: *Hesiod, the Homeric Hymns and Homericica*, with an english transl. by H. G. Evelyn-White (London – Cambridge, Mass. 1936).
- W. R. Paton, I. Wegehaupt (edd.), *Plutarchi Moralia I* (Lipsiae 1925).
- G. Petzl, *Die Inschriften von Smyrna* (Bonn 1982).
- M. Pozdnev, “Homerstudien zur Zeit des Xenophanes”, *WS* 129 (2016) 7–24.



- L. Radermacher (ed.), *Aristophanes' "Frösche"* (Wien 1954).
- R. Renehan, "The Michigan Alcidas-Papyrus: a Problem in Methodology", *HSCPh* 75 (1971) 85–105.
- R. Renehan, *Studies in Greek Texts* (Göttingen 1976).
- N. J. Richardson, "The Contest of Homer and Hesiod and Alcidas' Mouseion", *CQ* n. s. 31 (1981) 1–10.
- N. J. Richardson, rec: Heldmann 1982, *CR* n. s. 34 (1984) 308–309.
- C. Ruiz Montero, J. Fernández Zambudio, "La *Vida de Homero* atribuda a Heródoto: aspectos de lingua y estilo", *Myrtia* 20 (2005) 39–62.
- J. Schmidt, *De Herodotea quae fertur vita Homeri* (Halis 1876).
- A. Severyns (ed.), *Recherches sur la Chrestomathie de Proclus IV. La Vita Homeri et les sommaires du Cycle* (Paris 1963).
- F. Solmsen, "Drei Rekonstruktionen zur antiken Rhetorik und Poetik. I: Alcidas", *Hermes* 67 (1932) 133–144.
- O. Tribulato, "Herodotus' Reception in Ancient Greek Lexicography", in: J. Priestley, V. Zali (edd.), *Brill's Companion to the Reception of Herodotus* (Leiden–Boston 2016) 169–192.
- J. Vahlen, "Der Rhetor Alcidas", *SAWW* 63: 2 (1863) 491–527 (= *Gesammelte philologische Schriften* I [Leipzig–Berlin 1911] 117–155).
- M. Vasiloudi (ed.), *Vita Homeri Herodotea* (Berlin–Boston 2013).
- E. Vogt, "Die Schrift vom Wettkampf Homers und Hesiods", *RhM* n. F. 102 (1959) 193–221.
- S. Weinstock, "Die platonische Homerkritik und ihre Nachwirkung", *Philologus* 82 (1927) 121–153.
- M. L. West, "The contest of Homer and Hesiod", *CQ* n. s. 17 (1967) 433–450.
- U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Die Ilias und Homer* (Berlin 1916).
- U. von Wilamowitz-Moellendorf (ed.), *Vitae Homeri et Hesiodi* (Berlin 1916).
- J. G. Winter, "A New Fragment of the Life of Homer", *TAPhA* 56 (1925) 120–129.

This paper investigates the relationship between the *Certamen Homeri et Hesiodi*, Alcidas and the Homeric biographical tradition. The *Certamen* is preserved in a late abridgment (*Certamen Laurentianum*), which derives from an *Urcertamen* and a lost Homeric biography. The *Urcertamen* was favourable to Hesiod, and I believe that Plutarch (*Sept. sap. conv.* 153 F) depends on it. The Karanis-papyrus has shown rather paradoxically that F. Nietzsche was right in assuming that the rhetor Alcidas played an important role in the creation of our *Certamen*, and I suggest that it was Alcidas who first combined the *Urcertamen* and the lost Homeric biography, giving the new work a pro-Homeric tendency. It is possible that Alcidas' praise of Homer was provoked by Plato's attack on poetry. The *Vita Herodotea* (which I date to the second century AD) polemizes against the biographical source used by the *Certamen*; its author adopts a Herodotean attitude towards the Colophonians. A new critical edition of the Karanis-papyrus and a detailed *Quellenanalyse* of the *Certamen Laurentianum* are also provided.

В статье исследуется связь между “Состязанием Гомера и Гесиода”, Алкидамантом и биографической традицией о Гомере. “Состязание” дошло до нас в позднем кратком пересказе (*Certamen Laurentianum*), восходящем к пра-“Состязанию” и недошедшей биографии Гомера. В пра-“Состязании” симпатии автора были на стороне Гесиода, и из него, вероятно, исходил Плутарх (*Sept. sap. conv.* 153 F). Каранисский папирус доказывает, что, как ни парадоксально, Ф. Ницше был прав, приписывая важную роль в создании дошедшего до нас “Состязания” ритору Алкидаманту. Очевидно, именно Алкидамант первым соединил материал из пра-“Состязания” и из недошедшей биографии Гомера, придав новому сочинению прогомеровский характер. Не исключено, что прославление Гомера у Алкидаманта стимулировали платоновские нападки на поэзию. Жизнеописание Геродота (которое я датую II в. н.э.) полемизирует с биографическим источником “Состязания”; его автор принимает геродотовское отношение к колофониям. В статье также содержится новое критическое издание Каранисского папируса и подробный анализ источников *Certamen Laurentianum*.